

30° RESOCONTO STENOGRAFICO
del sopralluogo effettuato a POTENZA

1ª giornata: 6 dicembre 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE

Sopralluogo a Potenza

PRESIDENTE (<i>Lega Nord</i>).....	Pag. 475	<i>GIBILARO, prefetto di Potenza</i>	Pag. 475,
ALÒ (<i>Rif. Com. Progr.</i>)....	482, 492 e passim		481 e passim
BORGIA (<i>PPI</i>).....	489, 495	<i>PILLA, prefetto di Matera</i> ..	477, 481 e passim
CARNOVALI (<i>Lega Nord</i>).....	481, 493	<i>FALBO, questore di Potenza</i>	488
CASILLO (<i>AN</i>).....	485, 494, 496	<i>RELLA, questore di Matera</i>	490
CURTO (<i>AN</i>).....	483, 494, 501 e passim	<i>MASSARINI, comandante Guardia di finanza di Potenza</i>	500
PELELLA (<i>Progr. Feder.</i>)	485	<i>LANNI, comandante Guardia di finanza di Matera</i>	497
		<i>CASSONE, comandante Carabinieri di Potenza</i>	509
		<i>NAPPINI, comandante Carabinieri di Matera</i>	505
		<i>FERRONE, procuratore capo della Procura presso la Pretura di Potenza</i>	520
		<i>PACE, procuratore capo della Procura presso la Pretura di Matera</i>	516
		<i>GRASSANO, procuratore capo presso il Tribunale di Matera</i>	518

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

Audizione del prefetto di Potenza, dottor Sergio Gibilaro, e del prefetto di Matera, dottor Luigi Augusto Pilla

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare sua eccellenza il Prefetto di Potenza, per l'ospitalità che ci ha offerto e sua eccellenza il Prefetto di Matera per avere accolto il nostro invito. Evito i preamboli, perchè purtroppo il tempo a nostra disposizione è molto poco. Voi sapete che la nostra Commissione è incaricata di indagare sul fenomeno che viene comunemente definito caporalato; nella sua attività che è iniziata da qualche mese, ha già raccolto parecchie informazioni in materia. Sappiamo che questo fenomeno si presenta sotto vari aspetti anche in questa regione, sicuramente più in provincia di Matera che non in provincia di Potenza, questo credo che possiate confermarlo.

Noi vorremmo sapere da voi qual è la situazione in questa regione in rapporto al problema del caporalato.

GIBILARO. Signor Presidente, premetto che sono prefetto di questa provincia soltanto da pochissimi mesi; sono arrivato di recente, quindi ho raccolto il materiale e i frutti del lavoro del mio predecessore al quale devo rivolgere in questa occasione un vivissimo plauso, perchè ritengo che abbia fatto un lavoro meritorio, molto attento e capillare, impegnando tutte le forze e le strutture provinciali e interprovinciali per raggiungere risultati che certamente sono lodevoli, come risulterà in modo evidente dalla mia esposizione.

Premetto che da quando il fenomeno del caporalato è emerso all'attenzione dell'opinione pubblica anche in questa provincia, pur se non in misura assimilabile alla Puglia o alla Campania - tra l'altro sono stato prefetto di Caserta, quindi conosco bene quelle realtà - esso è stato seguito con particolare attenzione e non solo come fenomeno in sè, ma in generale per tutte le attività che potessero dare luogo a illeciti o truffe nella produzione, nella raccolta e nella trasformazione del pomodoro. Le zone interessate dalla coltivazione del pomodoro nella mia provincia sono piuttosto ridotte, circoscritte all'area di Melfi e del cosiddetto Vulture Melfese, le altre aree essendo di montagna e quindi più che altro dedicate al pascolo. Io ho raccolto la documentazione fino al 1990 e ho notato che c'è sempre stato un grosso impegno da parte dell'Ispettorato del lavoro, delle forze dell'ordine e dei prefetti che si sono succeduti.

Dal 1993 si è registrato un fenomeno più serio. Si erano avute delle avvisaglie in ordine a talune intimidazioni nei confronti dell'unica impresa di trasformazione esistente nella provincia, e di conseguenza furono disposti dei servizi di scorta degli automezzi che trasportavano il pomodoro. Si registrò anche una notevole presenza di extracomunitari provenienti da Castel Volturno, chiara indicazione della presenza di un certo movimento verso la Basilicata e quindi anche di un'organizzazione

- forse camorristica, ma non è mai stato dimostrato - dedica al trasferimento di manovalanza per la raccolta del pomodoro secondo canoni e crismi diversi da quelli usualmente applicati in agricoltura. Furono comunque effettuati notevoli controlli da parte delle forze dell'ordine, compresa la Polizia stradale, e fu elaborato anche un piano globale. Ma un'azione veramente capillare e intensa nei confronti del fenomeno è avvenuta successivamente, nel 1994, quando il mio predecessore, attraverso i *Comitati dell'ordine e della sicurezza pubblica* e la *Conferenza interprovinciale Potenza-Matera*, mise in cantiere tutta una serie di iniziative, coinvolgendo sia l'Ispettorato del lavoro che le forze dell'ordine per contrastare efficacemente la presenza di manovalanza illegale o comunque per controllare che nel campo della raccolta, produzione e trasformazione del pomodoro non avvenissero fatti illeciti. Ciò fu possibile attraverso una serie di contatti con l'assessorato regionale all'agricoltura, poichè è là che vengono depositati i famosi precontratti da parte dei produttori; sulla scorta di questi precontratti furono realizzati dei tabulati nei quali veniva indicato il nome del proprietario dell'appezzamento, l'area destinata alla produzione del pomodoro, il quantitativo presumibile di raccolto e le industrie di trasformazione cui il pomodoro sarebbe stato avviato. Mediante questi tabulati, distribuiti sia alle squadre miste - composte da funzionari dell'Ispettorato del lavoro e dello Scau, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza - che alle forze dell'ordine tradizionali - Carabinieri, Polizia di stato e Polizia stradale - si avviò una continua, capillare, costante e pressante azione di controllo e verifica, iniziando dalle strade. Man mano che arrivavano questi automezzi con persone e lavoratori a bordo, la Polizia stradale controllava e provvedeva ad emettere contravvenzione laddove, quasi sempre, risultava che il mezzo adibito violava le norme del trasporto perchè abilitato soltanto al trasporto di un numero limitato di persone. Successivamente, i nominativi dei lavoratori individuati a bordo venivano subito segnalati all'ufficio del lavoro per riscontrare se effettivamente queste persone si stavano recando nella destinazione indicata. Nel corso di tale attività vennero arrestati 5 caporali e 37 extracomunitari per violazione delle norme di soggiorno e per altri motivi; furono anche elevate un'infinità di contravvenzioni da parte delle squadre miste. La Guardia di finanza, utilizzando quei tabulati, attuò in questa provincia e presso altre, Salerno, Napoli, Cosenza, ben 29 accertamenti per appurare se vi fossero frodi a carico della Comunità europea che, come ben sapete, sovvenzionano l'industria di trasformazione. Dagli accertamenti non è emerso quasi nulla, tranne qualche irregolarità registrata a carico di una ditta, peraltro di carattere contabile-amministrativo.

Tutta questa azione è stata riproposta nel 1995, con gli stessi tabulati, le stesse forze e la stessa organizzazione; questa volta i risultati sono stati inferiori alle attese, non perchè è mancato l'impegno ma per tre motivi fondamentali. In primo luogo, la grande presenza e l'azione veramente intensa da parte delle forze dell'ordine nell'anno precedente aveva chiaramente scoraggiato i malintenzionati dal portare nella nostra provincia in maniera illecita lavoratori extracomunitari. In secondo luogo le coltivazioni di pomodoro in alcuni terreni sono state abbandonate a favore di altre colture. In terzo luogo, ed è il fattore determinante in assoluto, come voi sapete in agosto e settembre abbiamo avuto

piogge torrenziali; addirittura nel mese di agosto ci sono state delle alluvioni, con due morti annegati e la dichiarazione di pubblica calamità per quanto riguarda l'agricoltura. Quindi, il raccolto di pomodoro è andato quasi completamente distrutto.

In conclusione posso dire - non vi dico le cifre, che poi vi riferiranno i responsabili degli organi di polizia attraverso i loro modelli, in base ai quali ho elaborato la mia relazione - che per quanto riguarda la criminalità organizzata ho avuto l'impressione che mentre nei primi anni '90 ci sia stato un tentativo di infiltrazione attraverso azioni intimidatorie, negli anni successivi ciò non si sia più verificato; non si è registrata una tale presenza, nè per quanto riguarda l'avvio al lavoro della mano d'opera, nè per quanto riguarda la trasformazione e il trasporto del prodotto. Indubbiamente il fenomeno del caporalato esiste. Tra l'altro, la recente decretazione in materia ha consentito di regolarizzare la situazione anche dopo l'assunzione: quando in seguito ad un controllo troviamo dei lavoratori che non sono stati segnalati, l'imprenditore si limita a dire che sta facendo la comunicazione all'Ufficio del lavoro e si mette fuori da ogni problema. Comunque, l'impegno da parte delle forze dell'ordine c'è stato e in relazione a quello che è il problema nella nostra provincia i risultati sono stati ottimi.

Concludo rinnovando il mio apprezzamento per il mio predecessore, il prefetto Profini, il quale ha saputo creare una struttura che ovviamente si muoverà sempre col dovuto impegno per controllare questo fenomeno nel complesso delle sue manifestazioni, dal momento della raccolta fino all'arrivo del prodotto alle industrie di trasformazione.

PILLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono a Matera dal mese di luglio e quindi anch'io, come il collega Gibilaro, mi riferirò in gran parte a fatti verificatisi negli anni precedenti.

In provincia di Matera, malgrado una fase di recessione che ormai dura da anni, l'agricoltura rimane comunque uno dei settori trainanti sia per quanto riguarda le possibilità di occupazione, sia per quanto riguarda la produzione di ricchezza. Questo nonostante una serie di difficoltà che le imprese agricole trovano nello svolgimento delle proprie attività: una certa vischiosità nelle procedure di avviamento al lavoro, grosse carenze nel settore dei trasporti, una riduzione progressiva dei contributi all'agricoltura di diversa provenienza (Unione europea, Stato, regione), il problema dei contributi agricoli e via dicendo.

Tutta questa situazione naturalmente favorisce il ricorso alla intermediazione illegale della manodopera, vista sia come alternativa snella all'acquisizione in tempi brevi della manodopera agricola, sia soprattutto come risparmio e quindi abbattimento dei costi di produzione. La mediazione illegale di manodopera che lavora nella provincia di Matera si realizza prevalentemente in altre provincie, in particolare quelle di Taranto e Brindisi; la provincia di Matera è il luogo dove vengono impiegate maestranze reclutate altrove. Ciò accade anche perchè spesso le produzioni vengono cedute sulla pianta e quindi l'acquirente viene nel Materano con i suoi agricoltori e procede poi al raccolto dei frutti. Questa circostanza è importante per stabilire se ci sono delle infiltrazioni della criminalità organizzata, perchè queste eventuali infiltrazioni devono essere verificate nel luogo dove ha origine il fenomeno. La zona

prettamente agricola in provincia di Matera è quella del Metapontino, dove si coltivano ortaggi e frutta (specialmente fragole), comunque colture pregiate; mentre mancano quelle colture di pomodoro che si notano in Puglia oppure in Campania nella zona domiziana.

Queste considerazioni hanno indotto fin dagli anni passati ad istituire dei servizi di vigilanza capillare, innanzitutto da parte dell'Ispettorato del lavoro, che è l'organo preposto a svolgere le ispezioni per verificare l'osservanza delle norme in materia di avviamento al lavoro. L'Ispettorato del lavoro ha operato con nuclei misti, composti da funzionari dell'Ispettorato stesso, funzionari dell'INPS, dell'ex SCAU e dell'INAIL, coadiuvati il più delle volte anche dai carabinieri; sia attraverso il nucleo speciale istituito presso il Ministero del lavoro, che ha delle diramazioni presso i singoli Ispettorati del lavoro, sia attraverso contatti programmati con le stazioni dei carabinieri: nel momento in cui gli ispettori si recavano sul posto, avvertivano anche il comandante della stazione, che forniva loro assistenza e come protezione, e come collaborazione nell'ispezione. Alle operazioni partecipava alle volte anche personale della polizia. I controlli dell'Ispettorato vengono resi un po' difficili dalla carenza di personale, male un po' endemico al quale ho cercato di porre rimedio anche intervenendo presso il Ministero del lavoro; però aumenti di personale non ce ne sono stati. Questa attività coordinata e della quale si è discusso spesso in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica - allargato poi alle diverse componenti: Ispettorato del lavoro, INPS, INAIL, eccetera - ha portato ad una flessione, anche se piuttosto lieve, del fenomeno dell'intermediazione illegale.

Dai dati forniti dall'Ispettorato del lavoro in relazione al trimestre luglio-settembre - periodo in cui c'è maggiore assorbimento di manodopera agricola - risulta che nel 1995 sono state effettuate 123 ispezioni, mentre nello stesso trimestre del 1994 erano state 182. Questa diminuzione è dovuta alle peculiari condizioni climatiche di quest'anno, con un agosto estremamente piovoso che ha rovinato le colture; gli illeciti amministrativi sono stati 35 nel 1995 rispetto ai 50 del 1994; le denunce di caporali 8 nel 1995 rispetto alle 11 del 1994. Quindi, una flessione del fenomeno, sia pure lieve, l'abbiamo notata. L'Ispettorato del lavoro ha elaborato anche un quadro sulla provenienza della manodopera agricola: il 38 per cento è della provincia di Matera, il 62 per cento viene da altre province. Questo dato conferma quella riflessione, fatta in precedenza, secondo cui la mediazione avviene prevalentemente in altre province per dar luogo ad un trasferimento successivo delle maestranze nella nostra provincia. Il personale proveniente da altre province si divide tra il 25 per cento di Taranto, il 18 per cento di Brindisi e percentuali minime di Potenza, Cosenza e Bari. Sempre nello stesso trimestre del 1995 sono stati identificati dall'Ispettorato del lavoro 20 extracomunitari rispetto ai 44 rilevati nello stesso trimestre dell'anno precedente.

La provenienza di questi extracomunitari generalmente è tunisina o albanese. La percentuale, rispetto all'impiego complessivo della manodopera agricola, si attesta intorno al 2 per cento. Si tratta quindi di una percentuale minima. Di questi 20 lavoratori extracomunitari individuati, sempre secondo i dati forniti dall'Ispettorato del lavoro, 12 sono risultati in posizione irregolare. Anche se si tratta di cifre minime, la considera-

zione che ne deriva dal punto di vista statistico è che più del 50 per cento degli extracomunitari lavorerebbe in modo illegale. È evidente che trattandosi di 20 unità i risultati non sono del tutto attendibili e quindi bisogna essere molto cauti nelle valutazioni.

In genere abbiamo motivo di ritenere che la manodopera straniera tende ad aumentare, sempre secondo i dati forniti dall'Ispettorato del lavoro. Oltre a questa attività, è stata concordata in passato ed è stata mantenuta anche nell'ultimo anno un'azione di controllo da parte delle forze di polizia, in particolare con il pattugliamento delle strade, al fine di individuare i mezzi di trasporto utilizzati per il trasferimento di manodopera agricola nella provincia di Matera.

Nel primo semestre del 1995 sono stati effettuati 386 controlli, sono state controllate 1189 persone, di cui 4 sono state segnalate all'autorità giudiziaria e 41 agli uffici provinciali del lavoro. Casi di intimidazione, di violenza o di molestia sessuale da parte dei caporali nei riguardi di lavoratrici di sesso femminile non ne risultano. Ho motivo di ritenere che non ce ne siano stati, a meno che non si parli di questioni di scarso rilievo.

È stata controllata anche l'osservanza delle norme che regolano il trasporto di persone. In effetti, gli automezzi controllati erano tutti muniti delle autorizzazioni per effettuare il trasporto. Alcune carenze sono state riscontrate in merito alla sicurezza dei trasportati. A volte questi automezzi pur essendo muniti di un'autorizzazione non erano dotati di norme di sicurezza in grado di garantire la sicurezza dei lavoratori. Durante i controlli venivano identificati i lavoratori e registrata la loro destinazione, per poi comunicare i dati all'Ufficio del lavoro e all'Ispettorato; questi dati si riferiscono ai lavoratori nazionali. Per quanto riguarda invece i lavoratori extracomunitari i controlli in genere si sono orientati sulle aree di raccolta, vale a dire nei luoghi in cui si raccolgono gli extracomunitari, piuttosto che sulle sedi di lavoro. Questo perchè nel momento in cui le forze dell'ordine si presentano in un campo o in una fattoria riescono ad acciuffarne due o tre, mentre gli altri generalmente scappano; invece nelle sedi in cui confluiscano ciò non avviene e pertanto è possibile effettuare un controllo più accurato e complessivo.

Rispetto a questa attività di contrasto nei confronti degli extracomunitari vorrei citare i dati degli ultimi anni relativi alla loro espulsione. Nel 1990 sono state effettuate 42 espulsioni, 56 nel 1991, 89 nel 1992, 226 nel 1993, 208 nel 1994 e infine 238 nei primi 10 mesi del 1995. Si riscontra quindi un aumento di espulsioni che fa presumere anche un'aumento nella presenza degli extracomunitari.

Per quanto riguarda poi il sistema delle assunzioni degli extracomunitari, i piccoli agricoltori e gli agricoltori in genere operano un'assunzione diretta anche se spesso non in regola con le norme sul collocamento; si tratta comunque di un'assunzione senza intermediari in quanto si recano nei luoghi di raccolta dei lavoratori extracomunitari, prendono i lavoratori di cui hanno bisogno e li trasportano sul luogo di lavoro. Non so se esistono intermediari fra gli extracomunitari, ma sicuramente il cittadino italiano che fa da intermediario per gli extracomunitari non esiste.

Le condizioni abitative degli irregolari che si spostano da una zona all'altra sono piuttosto carenti e generalmente il loro insediamento av-

viene in ruderi semiabbandonati in campagna. La situazione migliora sensibilmente per gli extracomunitari che abitano in Italia stabilmente, che hanno la possibilità di trovare una sistemazione più adeguata.

Complessivamente il fenomeno del caporalato sembra riscontrarsi più di frequente tra i lavoratori extracomunitari che lavorano in piccole aziende. Il problema non sussiste invece per le grandi aziende che vendono il prodotto sulla pianta: dal momento che importano i lavoratori dalle province vicine, è più difficile individuare il fenomeno. Inoltre, le piccole imprese hanno maggiori difficoltà a mantenersi sul mercato; i costi di produzione sono maggiori e quindi qualsiasi forma di risparmio viene ricercata. Uno dei sistemi che garantiscono tale obiettivo è di assumere manodopera illegalmente.

La Guardia di finanza ha svolto una serie di controlli sull'evasione fiscale e contributiva soprattutto rispetto alle grandi aziende, nelle quali l'entità dell'evasione riscontrata può essere ritenuta nella media di quella di altri settori produttivi. Abbiamo comunque motivo di ritenere che l'evasione fiscale e contributiva nelle piccole imprese agricole è certamente più rilevante. Questa è la situazione al momento sotto i nostri occhi, anche se in effetti il discorso della mediazione illegale e dell'assunzione di manodopera senza l'osservanza delle norme sul collocamento si intreccia con tutti i problemi e con tutti i fenomeni relativi all'agricoltura.

La recente normativa sull'avviamento, vale a dire il decreto-legge n. 494 dell'8 agosto 1994, liberalizzando molto il sistema di assunzione, ha portato da un lato alcuni effetti benefici - si riscontrava una certa vischiosità nell'assunzione della manodopera - mentre dall'altro ha reso più difficili i controlli. Infatti adesso c'è la possibilità, come diceva in precedenza il dottor Gibilaro, di regolarizzare entro cinque giorni la posizione del lavoratore. Nel momento in cui c'è un controllo, ovviamente sia il lavoratore che il datore di lavoro dicono che l'assunzione è avvenuta quel giorno, al massimo il giorno prima, e che hanno intenzione di regolarizzare il rapporto; ciò rende molto più difficile distinguere il lavoratore regolarmente assunto dagli altri. Da un altro punto di vista, la nuova normativa è stata positiva in quanto ha ridotto le vischiosità esistenti nel procedimento di assunzione.

Naturalmente il problema delle assunzioni illegali, sia quelle in via diretta che quelle attraverso intermediazione, non lo risolveremo mai solo sul piano della repressione, sia che questa venga effettuata dall'Ispettorato, dalle forze dell'ordine o dall'INPS, perchè è necessario che concorrano altri fattori. Innanzi tutto sarebbe auspicabile una maggiore cultura della legalità da parte del datore di lavoro, il quale si dovrebbe convincere della necessità di seguire le norme.

Non solo, occorre anche una maggiore professionalità da parte dell'imprenditore agricolo, che gli consenta di effettuare una programmazione del lavoro; nel momento in cui l'imprenditore agricolo che ha sbagliato la programmazione si trova nella necessità di dover raccogliere in due giorni una grossa quantità di prodotto, ricorre a tutti i mezzi e, siccome quello illegale è il più semplice e rapido, è portato ad orientarsi in quel senso.

È anche necessario migliorare la rete dei trasporti, visto che il lavoratore a volte si rivolge al caporale perchè ha bisogno di un mezzo di

trasporto che lo conduca sul posto di lavoro; migliorando la rete dei trasporti una delle cause dell'intermediazione illegale potrebbe attenuarsi o venire meno. A questo proposito negli anni scorsi il prefetto di Matera, d'intesa con quelli di Brindisi e Taranto, aveva emanato un'ordinanza, ai sensi dell'articolo 2 del testo unico del leggi di pubblica sicurezza, con la quale si autorizzavano alcuni privati a svolgere in piena legalità e con propri mezzi i servizi di trasporto tra le zone maggiormente interessate al prelievo dei lavoratori e le zone della produzione, provvedimento che poi è stato ripetuto anche quest'anno.

Ritengo di avervi dato un'idea, sia pure sommaria, della nostra situazione.

CARNOVALI. Una domanda semplicissima. Ho preso inizialmente qualche appunto sulle cifre e effettivamente c'è una situazione che non riesco a capire. Nonostante che la Basilicata dal punto di vista occupazionale è in una condizione molto simile a quella di altre regioni del Sud, con percentuali di disoccupazione di qualche unità inferiore o superiore ma comunque elevate, lei ci ha detto che solo il 38 per cento dei lavoratori agricoli proviene dalla provincia di Matera; il restante 62 per cento viene da fuori. Mi chiedo allora, in una situazione in cui la disoccupazione è così alta, perchè c'è la necessità di far venire i lavoratori da altre province? È perchè i lavoratori disoccupati della provincia di Matera non vogliono fare questo lavoro o per altre ragioni? La cosa diventa ancora più grave quando lei mi dice che comunque i piccoli imprenditori si arrangiano da soli, per cui immagino che il piccolo imprenditore trova l'operaio sul posto; ciò vuol dire che le medie e grandi aziende occupano una percentuale di persone di altre zone più alta del 62 per cento.

PILLA. Per quanto riguarda la prima domanda, è un po' difficile rispondere o forse è facile; probabilmente non hanno la preparazione per poter svolgere quel tipo di lavoro. Faccio un esempio. Un ragazzo di diciotto anni che ha frequentato la scuola fino a quella età probabilmente non è in grado di andare ad effettuare il lavoro nei campi, anche se potrebbe un po' alla volta allenarsi a farlo. In alcuni casi, poi, le aspirazioni sono diverse. Bisogna anche vedere qual è l'offerta di lavoro esistente.

CARNOVALI. Penso che quello che può fare una persona che viene da Brindisi o dal Senegal lo può fare anche chi viene da Matera.

PILLA. Probabilmente sì.

GIBILARO. È così. È una questione dibattuta in moltissimi consessi. È ben noto ormai che taluni lavori pesanti e impegnativi che bisogna fare «rompendosi la schiena» non sono ben accetti dagli italiani, anche da quelli disoccupati. È quasi di pubblico dominio il fatto che gli extracomunitari vengono a fare qui da noi dei lavori che gli italiani si rifiutano di fare. Tra questi rientrano in larga parte i lavori dei campi.

CARNOVALI. Ma gli extracomunitari sono solo il due per cento.

PILLA. Il due per cento è la percentuale che emerge dai controlli effettuati, però è ovvio che gli extracomunitari che sfuggono ai controlli sono senz'altro di più. Il suo discorso penso si riferisse in particolare ai nostri lavoratori e in effetti quello è un po' il nocciolo della questione; ci sono dei tipi di lavoro ai quali forse i nostri giovani non sono abituati e portati. E allora si impiegano lavoratori di quelle province pugliesi dove la tendenza al lavoro agricolo è più radicata e più antica.

ALÒ. Volevo sapere qual è la ragione che non ha permesso in tutti questi anni alle forze dell'ordine di attuare in provincia di Matera la più semplice forma di controllo possibile. La zona interessata è una specie di imbuto: le aree di provenienza di queste persone sono diverse, ma devono comunque passare per il Metapontino; basterebbe mettere due carabinieri, due volte la settimana, a fermare tutti i pullman portandoli alla stazione più vicina per fare i controlli. Una cosa di questo tipo ci avrebbe permesso di effettuare in sei mesi un numero di controlli maggiore dei 380 effettuati, con migliaia e migliaia di persone controllate. Ovviamente esiste la questione della qualità del controllo. È evidente che se un caporale viene fermato, la prossima volta si farà trovare con il pullman a posto, con l'autorizzazione al trasporto, con le donne ben istruite e via di questo passo. Quindi, la domanda è: si è posto il problema di un controllo di qualità e quantità tale che potesse entrare in contrasto con gli interessi dei proprietari? Credo che ciò non sia stato fatto proprio per non entrare in contrasto con la realtà sociale e produttiva dei coltivatori.

Seconda domanda: siccome ho sentito dire che le grosse aziende da un po' di tempo a questa parte vendono il frutto sulla pianta, molte volte agli stessi commercianti, come si fa a controllare chi ha fatto questi acquisti, da dove arriva la forza lavoro e a quali condizioni? Eppure questo avviene nel vostro territorio.

Disquisire su dove nasce il fenomeno ci porta lontano. Il fenomeno nasce dove c'è bisogno e un grande bisogno c'è in questa realtà: forza lavoro poco rischiosa, a basso costo, subito accessibile, eccetera. Bisogna domandarsi chi controlla tutto questo, perchè è qui la contraddizione. Certo, se non si vogliono creare problemi a chi sta sul posto, si può far finta di controllare, si mettono delle cifre ma in realtà il fenomeno non lo si controlla. Mi sembra in sostanza che i coltivatori, piccoli e grandi, hanno interesse a che il fenomeno continui, possibilmente senza creare grossi allarmi sociali, ma continui.

PILLA. I controlli vengono effettuati - parlavo di 386 controlli nel trimestre luglio-settembre - non solo dai Carabinieri ma da tutte le forze dell'ordine, innanzitutto dalla Polizia stradale. Che vengano controllati tutti i mezzi lo posso escludere, anche perchè le vie di accesso sono diverse; però il controllo è abbastanza capillare e viene fatto il massimo sforzo. Comunque, se qualche carenza c'è - soprattutto carenza numerica - non è dovuta certamente al fatto di voler andare incontro alle esigenze degli imprenditori agricoli.

Il controllo su strada non si esaurisce nel fermare il pullman: si accertano i dati relativi al lavoratore e la sua destinazione, viene

segnalato il mezzo di trasporto con il suo carico umano all'Ufficio e all'Ispettorato del lavoro per tutte le verifiche successive.

Per quanto riguarda il discorso della vendita del prodotto sulla pianta, l'Ispettorato del lavoro esercita la sua vigilanza sulle aziende prescindendo dalla circostanza che la raccolta del prodotto venga fatta direttamente dal produttore oppure da persone che lo hanno acquistato da altre province. Conoscere la provenienza della manodopera è importante sia per stabilire quale tipo di vigilanza da svolgere, sia per rendersi conto della manodopera impiegata di provenienza materana e di provenienza esterna per poter svolgere poi un'azione in altre direzioni, ad esempio in campo penale. Conoscere il fenomeno è sempre un vantaggio.

CURTO. Signor Presidente, intendo ringraziare i prefetti Gibilaro e Pilla per l'attenzione con cui hanno affrontato le nostre richieste, che tendono a comprendere il fenomeno.

La prima considerazione che intendo fare è che mi sembra vi sia da parte delle loro eccellenze una certa comprensione del fenomeno del caporalato, almeno per quanto riguarda le province di Matera e di Potenza, in quanto rilevate la presenza di alcuni fattori che sono indipendenti dalla volontà di chi poi in effetti lo pone in essere: lo sforzo delle imprese di mantenersi comunque concorrenziali sul mercato, le grandissime carenze dei trasporti e infine - fatto veramente più eclatante e su cui riflettere dal punto di vista della cultura sociale - il rifiuto da parte di energie locali di svolgere un lavoro che, per quanto umile, per quanto duro, per quanto sfibrante, è pur sempre un lavoro.

Un'altra considerazione che mi sembra emergere dalle parole dei prefetti è che comunque in queste due province il fenomeno dal punto di vista locale è quasi irrilevante, proprio perchè il grosso della manodopera proviene da altre province. Vorrei su questo una conferma e maggiori precisazioni, perchè starebbe a significare che il fenomeno è estremamente collegato al problema dei trasporti e quindi, risolvendo questo, verrebbe meno anche la radice, la funzione, la finalità del caporalato stesso.

Vorrei quindi sapere se a loro avviso nell'assunzione diretta da parte dell'impresa, piccola o grande che sia, è configurabile la fattispecie del fenomeno del caporalato. Noi siamo partiti da una considerazione, ma poi dobbiamo vedere cosa intendiamo per caporalato, perchè forse dobbiamo ancora comprenderne l'essenza.

Un'ultima domanda che rivolgo ai prefetti riguarda le differenze retributive che eventualmente abbiano riscontrato tra i lavoratori materani e potentini e la manodopera proveniente dalle province di Brindisi o Taranto, che deve spostarsi. Mi interesserebbe conoscere cioè in quale misura incide sostanzialmente il caporalato, anche in quanto legato a condizioni di trasporto, rispetto alla corresponsione di una retribuzione che sia almeno dignitosa nei confronti dei lavoratori.

GIBILARO. Quanto lei ha detto, senatore Curto, corrisponde in larga misura alla realtà; è vero che molti non vogliono andare a lavorare in campagna e che la manodopera extracomunitaria riesce a supplire alle carenze...

CURTO. Mi scusi se la interrompo, signor Prefetto, ma non ho per nulla menzionato la manodopera extracomunitaria, che mi sembra sia numericamente trascurabile, mentre relevantissima è quella proveniente dal territorio del brindisino e tarantino.

GIBILARO. Nel 1993 il direttore dell'Ispettorato del lavoro ci rappresentò che al posto dei lavoratori locali venivano utilizzati degli extracomunitari perchè tutta la manodopera del posto risultava assorbita, il che vuol dire che gli extracomunitari che arrivavano erano indispensabili per poter raccogliere tutto il prodotto.

CURTO. Ciò però è in contrasto con la disoccupazione rilevata.

GIBILARO. Non posso entrare nel merito; mi attengo agli atti e ai dati raccolti sulla scorta delle esperienze degli anni scorsi, che risultano dalle carte o dai colloqui avuti con coloro che ancora ci sono.

Per quanto riguarda le retribuzioni, non ho elementi; non li ho raccolti e non mi sono stati dati, per cui non posso dire se c'è una differenziazione.

PILLA. Innanzi tutto abbiamo parlato delle cause che condizionano e determinano alcune situazioni di crisi dell'agricoltura. Ciò non vuol dire che noi comprendiamo o addirittura tolleriamo i fenomeni di assunzione illegale della manodopera; abbiamo solo cercato di dare alla Commissione un quadro, sia pure sintetico, della situazione in cui versa l'agricoltura, delle carenze e dei fattori di crisi che deve affrontare. Sulla scorta di queste considerazioni di carattere generale si intuisce come tale situazione possa portare ad un maggior ricorso all'assunzione illegale di manodopera, anche se certamente da parte nostra non vi è nessuna tolleranza o comprensione benevola del fenomeno. Il fenomeno è stato esaminato con attenzione; non c'è alcuna intenzione di chiudere gli occhi o di fare finta che non esista.

Il discorso sulla provenienza di manodopera da altre province aveva lo scopo di verificare la possibilità di un'infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Nel momento in cui questa massa di lavoratori viene prelevata in un'altra provincia, è molto difficile per gli organi investigativi di Matera stabilire se questo prelievo è avvenuto da parte di un singolo caporale, da parte di un gruppo di essi oppure se c'è stata un'infiltrazione di criminalità in misura più o meno grande.

GIBILARO. Non dimentichiamo che questo fenomeno nella nostra regione è estremamente contenuto.

ALÒ. I suoi colleghi hanno sostenuto che il fenomeno a Caserta non esiste mentre sarebbe più diffuso in Puglia e in Basilicata.

GIBILARO. Non contesto tali affermazioni, ma i dati a mia disposizione parlano chiaro. I nuclei ispettivi del lavoro hanno effettuato 312 sopralluoghi in aziende agricole durante il periodo della raccolta del pomodoro, controllando 3891 lavoratori dipendenti e 245 extracomunitari. Non mi sembrano numeri da poco.

PELELLA. Questi dati vanno riferiti alla dimensione del problema e all'attività svolta. Laddove il fenomeno ha una rilevanza maggiore è necessario dare ad esso un certo significato; può darsi che in una realtà come questa, in cui le strutture sono frammentate, il fenomeno abbia percentualmente un'incidenza maggiore.

GIBILARO. Se questi dati facessero riferimento all'intera attività svolta in Basilicata, si tratterebbe di dati che rappresenterebbero una situazione senz'altro rosea. Sono dati che fanno riferimento a 1.500.000 quintali di pomodoro.

PILLA. È importante capire bene che cosa significa il termine caporalato. Nel momento in cui giungono nella nostra regione, e più specificamente nella provincia di Matera, lavoratori provenienti da altre province, si effettua un controllo per verificare se risultano in regola. Questo è quanto possiamo verificare; non possiamo sapere se all'origine erano stati prelevati da un organizzatore o da un mediatore di manodopera: quando viene effettuato un controllo sulle nostre strade, ve lo potranno confermare anche le forze di polizia, in genere i lavoratori risultano in regola. Successivamente si procede a dei controlli presso l'azienda che li ha assunti e si rivolgono opportune domande all'Ispettorato del lavoro. Il fenomeno certamente esiste, va esaminato con attenzione, ma non presenta quelle dimensioni enormi di cui ho sentito parlare.

CASILLO. Sono rimasto perplesso quando lei ha accennato all'assunzione da parte dei piccoli imprenditori. Mi è parso di capire che la piccola azienda dovrebbe risultare più controllabile rispetto ad una grande azienda, in quanto assume solo pochi lavoratori.

PILLA. Per controllare efficacemente i lavoratori extracomunitari è molto più utile, anziché andare sul posto di lavoro dove l'extracomunitario ha la possibilità di eclissarsi facilmente, effettuare i controlli nei luoghi di raccolta, nei luoghi dove offrono il loro lavoro. In quei posti è possibile raggrupparli, prescindendo dalla loro utilizzazione per settore agricolo, ed è possibile controllare la legalità della loro permanenza sul suolo italiano.

Questo chiarimento, rispetto all'assunzione da parte di piccoli agricoltori, era necessario per spiegare che non si trattava di un fenomeno di mediazione illegale. Il piccolo agricoltore che necessita di pochissime unità lavorative e conosce i posti di raccolta, trova più conveniente, invece di rivolgersi ad un mediatore, andare direttamente sul luogo di raccolta, prelevare le persone che gli occorrono e portarle direttamente nell'azienda dove dovranno effettuare il lavoro.

PELELLA. In pratica fa il caporale da sè.

PILLA. I controlli vengono effettuati, ma dal momento che il territorio è piuttosto vasto i risultati non sempre sono del tutto positivi.

CASILLO. Si può fare un controllo più preciso. Esistono delle tabelle che, zona per zona e a seconda delle colture, indicano le giornate

lavorative necessarie per ogni ettaro. Alla fine dell'anno, a consuntivo, si possono fare dei controlli per verificare quante giornate ha effettuato veramente un'azienda che, secondo le tabelle e in base alla sua estensione, avrebbe dovuto dichiarare un certo numero di giornate lavorative.

PILLA. Mi sembra un'osservazione importante. Certamente un controllo più immediato è possibile, ma se non è sufficiente si può anche effettuare un riscontro finale secondo quanto lei suggerisce.

PELELLA. Dalle cose che sono state dette finora mi sembra che risulti chiaro che il fenomeno del caporalato spesso si mescola con l'altra grande piaga costituita dal lavoro nero.

GIBILARO. Il caporale normalmente si lega alla criminalità organizzata.

PELELLA. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sede di Potenza, ha inviato alcuni dati, quelli cioè relativi al primo semestre del 1995; c'è un dato che mi ha colpito. Nei loro interventi si è fatto riferimento ad un'intensità di iniziative dei vari livelli preposti ai controlli, intensità manifestatasi nel 1994, se ho bene capito; il fatto che mi ha colpito è che nel 1994, sulla scorta di quel che dichiara in modo formale e solenne il Ministero, sarebbero state ispezionate 396 aziende, a fronte di solo 39 ispezioni relative al primo semestre del 1995. Vi è stata allora una caduta di attenzione rispetto al fenomeno, perchè, anche ammesso che si voglia considerare con benevolenza i dati del primo semestre '95, appare impossibile giustificare queste cifre.

Penso che anche in questi settori dovremmo introdurre lo strumento delle incentivazioni alla produttività: ti premio perchè hai controllato un numero maggiore di aziende. Però, anche dimostrando una maggiore buona volontà nel secondo semestre '95, non si sarebbe riusciti in tutto il 1995 ad effettuare un numero di ispezioni ad aziende tale da uguagliare o anche avvicinare il risultato del 1994. Mi rendo conto che in linea di massima il fenomeno del caporalato sembrerebbe non avere una grande ampiezza in questa regione, così come loro in una certa misura ci hanno fatto capire; però nel 1995, se il dato numerico esprime anche l'attività svolta, mi sembra che si sia di fronte ad una verticale caduta dell'attenzione rispetto al fenomeno. E non posso pensare che la sezione provinciale del Ministero del lavoro di Potenza sia stata ancora depauperata di organici; queste cose le conosciamo, perchè anche altri ci hanno parlato di carenze di organici. Quel che colpisce è il calo di attenzione nel primo semestre del '95.

Un'altra domanda. Loro hanno fatto riferimento a trasporti che sembravano essere in regola; ma ciò anche per numero di soggetti trasportati, al di là del fatto che vi potesse essere un'autorizzazione a trasportare persone?

Per quanto concerne poi i controlli effettuati dalle forze dell'ordine, non è possibile ipotizzare - poichè dobbiamo pensare alle persone che gestiscono il lavoro illegale come a gente che sa far funzionare bene il proprio cervello - che questi caporali utilizzino altre strade? Alcuni

esempi americani sono illuminanti: la polizia li aspettava sulle strade nazionali e quelli passavano per strade secondarie.

Un'ultima domanda. Lei che è a conoscenza della grande invadenza che la camorra ha avuto nella vicenda del caporalato a Villa Literno...

GIBILARO. Quando svolgevo la mia attività in quelle zone, Villa Literno ancora non era diventata quel che è oggi.

PELELLA. Comunque anche per una ragione affettiva si continua a rimanere informati su quelle realtà. I dati sulla provenienza dei lavoratori da altre zone fanno riferimento al due per cento di extracomunitari, che è una cifra estremamente irrisoria; ciò significa allora che i nostri lavoratori che provengono da altre aree si piegano a ricevere salari inferiori? A parte il fatto che per la piccola azienda può darsi che noi riscontreremo un dato indicativo: l'addetto, legale o illegale che sia, proveniente da altre zone - ma quello illegale soprattutto - venendo meno il ruolo di intermediazione del caporale, può darsi che sarà pagato meglio. Ma non ritiene che dietro i caporali e gli extracomunitari vi siano organizzazioni di carattere camorristico? Quindi cesserebbe la classica figura del caporale e ci troveremmo di fronte ad un fenomeno *in itinere*, ma parimenti preoccupante.

GIBILARO. Per quanto riguarda il calo di attenzione cui lei ha fatto cenno - a parte il fatto che per quanto riguarda l'Ispettorato del lavoro avrà occasione di parlare personalmente con il titolare - le ho poco fa precisato che quest'anno è stato registrato un cambio di colture in molti terreni; inoltre c'è stata una stagione talmente inclemente che ha distrutto quasi interamente il prodotto. Quindi andare a fare delle ispezioni credo che sarebbe stato assurdo e inutile.

PELELLA. Il dato relativo al 1995 si riferisce al solo primo semestre.

GIBILARO. Questo non riguarda Potenza, perchè nel primo semestre noi non raccogliamo nulla: i nostri raccolti si effettuano ad agosto.

Per quanto riguarda le strade io non ho riscontrato il fenomeno cui lei ha fatto riferimento; le posso però far presente che noi ci siamo entrambi occupati del famoso tentativo di trasformare la Basilicata in una «pattumiera» - lei conosce la famosa questione del trasporto dei rifiuti - e in più riunioni abbiamo vagliato l'opportunità di far controllare non solo gli usuali assi viari attraverso cui transita il traffico normale, ma anche quei percorsi accidentati, quelle «trazzere» o straducole che normalmente non vengono utilizzate; perchè è vero che questa gente è intelligente ma noi non siamo fessi.

Quando gli organi di polizia mi dicono - ma non l'ho appurato - che il compartimento di polizia stradale ha predisposto un piano per quanto riguarda il controllo degli ingressi in Basilicata (si tratta del piano scattato in seguito alla Conferenza interprovinciale che abbiamo effettuato) ritengo che ciò voglia dire che hanno preso in considerazione non soltanto la Basentana ma anche le strade minori.

PILLA. Lei parlava dei controlli effettuati. Io mi sono riferito per quanto riguarda Matera al trimestre luglio-settembre e devo dire che effettivamente nel 1995 noi abbiamo notato questo calo. Abbiamo avuto 123 ispezioni nel trimestre 1995, rispetto alle 182 del 1994. Io ritengo che le ispezioni siano un po' diminuite anche per le situazioni climatiche verificatesi; c'è stato un agosto piovosissimo, con precipitazioni quasi tutti i giorni.

Si chiede poi se è stato controllato, oltre all'autorizzazione ad effettuare il trasporto, anche il rispetto delle normative sulla sicurezza. Le rispondo in senso affermativo. Ho qui un rapporto in cui si dice che è emerso che il trasporto è regolare, che i lavoratori sono risultati tutti autorizzati e che le violazioni finora riscontrate si riferiscono alla sicurezza dei braccianti agricoli trasportati. Quindi, l'osservazione che è stata fatta è giusta: i mezzi sono autorizzati, però non sempre vengono rispettate le normative sulla sicurezza.

ALÒ. Al di là della nostra capacità di controllare il fenomeno, possiamo dire che nelle zone interessate la generalità delle imprese, direttamente o mediante il caporale, ricorrono a forza lavoro acquisita non per il tramite di un ufficio di collocamento?

GIBILARO. Ci sono indubbiamente dei fatti illeciti, ci sono delle devianze, ma credo in linea di massima di poterlo escludere.

PRESIDENTE. Può quantificarci, signor Prefetto, in linea di massima quanti sono stati assunti regolarmente e quanti illegalmente?

GIBILARO. La percentuale degli irregolari, ripeto, è molto bassa.

PRESIDENTE. Ringrazio i prefetti di Potenza e Matera per la cortese collaborazione. Dichiaro conclusa la loro audizione.

Audizione del dottor Pierino Falbo, questore di Potenza, e del dottor Pasquale Rella, questore di Matera

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del dottor Pierino Falbo, questore di Potenza, e del dottor Pasquale Rella, questore di Matera, ai quali do subito la parola per una breve esposizione introduttiva.

FALBO. Signor Presidente, onorevoli senatori, il fenomeno del caporalato interessa solo marginalmente la provincia di Potenza, principalmente le zone in cui si coltiva il pomodoro: Lavello, Gaudio, Genzano di Lucania, Palazzo San Gervasio, dove dagli inizi di agosto alla fine di settembre si procede alla raccolta.

I servizi più importanti sono stati disposti in sede di Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica; in tale sede sono state previste ispezioni alle aziende, cui provvedeva l'Ispettorato del lavoro per mezzo di squadre speciali, composte anche da personale dell'INPS e di altri organismi.

BORGIA. Dottor Falbo, di quante persone sono composte queste squadre?

FALBO. I nuclei sono composti normalmente da personale civile e da un carabiniere, ma secondo le necessità possono parteciparvi anche due o tre carabinieri.

Siamo anche stati allertati per accertare se c'era la presenza della criminalità organizzata; abbiamo interessato la squadra mobile e il commissariato di Melfi, ma nonostante i servizi svolti non ci sono state rilevazioni in tal senso.

Nel mese di agosto sono stati impiegati lavoratori extracomunitari, in quanto la raccolta del pomodoro richiedeva un numero maggiore di lavoratori rispetto alla disponibilità locale già tutta impegnata; quindi, molti facevano ricorso a manodopera straniera, spesso trasportandola con camion e pullman da altre province. Nel corso dei servizi interinvestigativi abbiamo svolto due grosse operazioni, una in agosto e l'altra in settembre. Il 20 agosto abbiamo individuato un caporale, un tunisino residente a Ribera, in provincia di Agrigento, regolarmente munito di permesso di soggiorno, il quale reclutava extracomunitari anche dalla Puglia e li portava qui per la raccolta del pomodoro in cambio di una tangente. In quell'occasione l'abbiamo sorpreso insieme ad altri dieci extracomunitari, che sono stati tutti arrestati perchè sprovvisti di documenti o con documenti danneggiati.

In una successiva operazione abbiamo arrestato un secondo caporale, che proveniva da Comiso, in provincia di Ragusa, che aveva raccolto 31 extracomunitari. Siccome per questi non c'era prova che avessero strappato il passaporto, ci siamo limitati soltanto ad individuarli, scattargli una foto segnaletica ed invitarli (dal momento che abitavano lontano, chi a Torino, la maggior parte nella zona di Napoli) a presentarsi nelle questure dei luoghi di provenienza per verificare la posizione del soggiorno. Ovviamente non hanno ottemperato, perchè al momento della foto segnaletica hanno fornito delle generalità di cui non si conosce l'attendibilità. I due caporali sono stati invece denunciati.

Un terzo caporale sul quale avevamo raccolto degli elementi di responsabilità era italiano. Quando ci siamo recati alla sua abitazione non l'abbiamo trovato, però nel corso della perquisizione abbiamo rinvenuto copiosa documentazione in relazione alla sua attività di reclutamento di manodopera straniera e l'abbiamo denunciato a piede libero al tribunale di Melfi, in quanto è in questa zona, ai confini della Puglia, che si è svolta la vicenda. Ho chiesto il rinvio a giudizio per entrambi i casi, ma ancora non è stata fissata un'udienza nè per l'uno nè per l'altro caso.

La polizia stradale ha comminato contravvenzioni ad autovetture ed autobus. Comunque, bisogna tener conto del fatto che i dati forniti dalla polizia stradale non si limitano soltanto ai caporali ma a tutti i casi che si sono verificati durante il biennio 1994-1995.

Oltre all'attività svolta dal commissariato di Melfi non bisogna dimenticare tutte le operazioni effettuate dai carabinieri. Le persone fermate dai carabinieri venivano accompagnate in questura e munite di un biglietto per recarsi alle loro questure di origine, che avrebbero dovuto verificare la regolarità della loro situazione.

Da parte dei caporali non ci sono state forme di intimidazione, violenze o molestie sessuali nei confronti della manodopera straniera. I caporali, non riuscendo a trovare manodopera italiana, provvedevano con mezzi di fortuna al trasporto degli extracomunitari. Tali vicende si svolgevano nelle ore notturne o alle prime ore dell'alba e c'è voluto molto tempo sia per individuare le persone che per riuscire ad acquisire elementi di responsabilità.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, ritengo che rispetto al fenomeno del caporalato non siano emersi elementi comprovanti tale connessione anche perchè in molti casi il prodotto viene acquistato sulla pianta. La responsabilità non è dei proprietari terrieri ma di coloro che, una volta acquistato il prodotto sulla pianta, raccolgono i frutti utilizzando una manodopera non locale.

ALÒ. Chi sono questi acquirenti?

FALBO. Questa notizia la può fornire l'Ispettorato del lavoro. Quel che è certo è che il fenomeno si è molto ingigantito con l'arrivo degli extracomunitari. Anche se sono state individuate 50 o 60 persone in realtà sembra che siano più di 1.000 le persone che lavorano in nero. Per la maggior parte sono lavoratori extracomunitari provenienti dalla Puglia o dalle zone di Foggia o Salerno. Sarebbe più opportuno porre la domanda agli ispettori del lavoro per avere una conferma in questo senso.

RELLA. Vorrei iniziare il mio intervento con una breve e rapida premessa sul fenomeno del caporalato nella nostra zona, per poi cercare di rispondere ai quesiti indicati all'articolo 3 della delibera istitutiva della Commissione, che ne specifica i compiti e che gentilmente mi è stata inviata per darmi la possibilità di approfondire l'argomento.

Il caporalato nella provincia di Matera è un fenomeno di importazione. Non si origina nella nostra provincia ma nelle limitrofe province pugliesi, in particolare quella di Brindisi. I comuni all'apice di questo fenomeno sono Oria, Francavilla Fontana, Taranto e, in modo particolare, il comune di Grottaglie. La zona interessata della provincia di Matera corrisponde alla fascia ionica compresa tra la provincia di Taranto e quella di Cosenza e la zona che interessa il Mar Ionio e in modo particolare il Metapontino, luogo di colture intensive. Secondo alcuni questa zona può essere paragonata ad una sorta di California italiana. Vi sono molte differenze climatiche tra la zona che gravita intorno a Matera, dove spesso fa molto freddo, e la zona costiera dove il clima risulta più temperato.

I periodi di punta di tale fenomeno si situano tra giugno e settembre. Le cause di questo fenomeno vanno individuate nella difficoltà delle aziende agricole a reperire prontamente manodopera per garantire la produzione ortofrutticola: in parole povere, di poter disporre in tempi brevi di forza lavoro. La difficoltà vera è quella di disporre di questa forza lavorativa secondo i canali istituzionali. A questo si deve aggiungere una carenza o una mancanza di voglia di lavorare da parte della manodopera locale e infine gli indubbi benefici economici che derivano ai titolari delle aziende dalla mancata corresponsione di contributi assi-

stenziali e previdenziali, come accade in modo particolare per gli extracomunitari non in regola con le leggi sul soggiorno.

ALÒ. Esistono anche cittadini extracomunitari.

RELLA. Ho utilizzato un termine improprio perchè in effetti esistono cittadini extracomunitari: non vi è alcun intento dispregiativo o razzista perchè ciò è contrario alla *mia forma mentis*.

Generalmente gli acquirenti del prodotto sono pugliesi. Molte volte acquistano direttamente il prodotto sulla pianta e quindi i proprietari terrieri non sono interessati a quanto accade successivamente: il loro unico interesse è di stipulare un contratto e di realizzare un corrispettivo economico. In altri casi i produttori locali utilizzano direttamente questi lavoratori, a prescindere anche dall'Ufficio di collocamento, perchè hanno la possibilità - ove siano soggetti a controlli - di regolarizzare la loro posizione entro qualche giorno. In pratica possono dichiarare di aver assunto i lavoratori anche in ritardo perchè comunque hanno cinque giorni di tempo per regolarizzare tale situazione. Sarebbe stupido se non lo facessero. Ovviamente questo rende difficile un'efficace attività di controllo da parte nostra; se gli diamo la possibilità, sia pure in tempi molto brevi, di regolarizzare una situazione, è chiaro che il controllo viene meno.

Nella zona Metapontina le colture intensive, i cui tempi di raccolta devono essere necessariamente brevi per evitare il deterioramento del prodotto, sono: spinaci, finocchi, angurie, meloni, arance, insalata, ortaggi vari e, in quantità notevole, fragole che vengono esportate anche all'estero. Il pomodoro, invece, non rappresenta più del cinque per cento della produzione e non è un fenomeno estremamente rilevante per quanto ci riguarda. C'è da aggiungere però che nella passata stagione estiva le avversità atmosferiche hanno distrutto in alcune zone il 50 per cento del prodotto, facendo così crollare la produzione. La conseguenza c'è stata una minore o inesistente richiesta di manodopera e il fenomeno è risultato almeno temporaneamente ridotto.

Per quanto attiene alle risposte ai particolari quesiti che ci sono stati inviati, che rientrano nella nostra competenza di autorità provinciale di pubblica sicurezza, ritengo di poter dire che per quanto attiene il quesito di cui alla lettera *b)*, che riguarda il rispetto delle leggi e dei regolamenti per la sicurezza del trasporto, i pullman che trasportano i lavoratori attualmente sono tutti muniti di licenza di trasporto e gli autisti percepiscono circa 5.000 lire da ciascun lavoratore quale corrispettivo per il viaggio. Si tratta certamente di un introito legittimo perchè si deve pure pagare il prezzo del biglietto per essere trasportati. A partire dal 1994 la prefettura di Matera ha emesso anche dei decreti autorizzativi di servizi di pullman per il trasporto di lavoratori, soprattutto dalla provincia di Brindisi, in modo particolare da Francavilla Fontana, per permettere di lavorare in aziende site nell'agro del comune di Scanzano Ionico, in provincia di Matera.

I controlli sono stati esercitati anche sui pullman debitamente autorizzati, previe intese tra le Prefetture di Brindisi e di Matera, o di Taranto e di Matera; in quel caso si è trattato ovviamente di controlli più celeri, cioè fatti sull'esattezza dell'elenco dei lavoratori già comunicato,

anche perchè un controllo molto pignolo e dettagliato poteva far perdere parecchie ore a dei lavoratori magari in regola. Bisogna anche mantenere un certo equilibrio nell'intervento: un'azione molto penetrante probabilmente produrrebbe dei danni anche alle aziende che hanno fatto di tutto per essere in regola. I controlli ovviamente vengono effettuati in modo particolare dalla polizia stradale e dai commissariati di Scanzano ionico e di Pisticci, che hanno una competenza territoriale sulla fascia Metapontino-ionica.

Ho già accennato alla poca efficacia dei controlli, attesa la possibilità di regolarizzazione successiva del rapporto e quindi salto il punto relativo alla lettera c) del questionario.

Per quanto riguarda il quesito di cui alla lettera e), cioè l'organizzazione delle linee pubbliche e private autorizzate al trasporto, mi permetto di evidenziare che l'organizzazione di trasporto con linee pubbliche è estremamente difficoltosa, atteso il particolarissimo orario di lavoro in campagna: i servizi pubblici non funzionano alle tre del mattino.

ALÒ. Di notte non ci sono mezzi pubblici che girano in questo paese?

RELLA. Non esistono in quelle ore mezzi pubblici che partano da comuni della Puglia per venire direttamente qui. Io sto parlando della situazione attuale, nel futuribile tutto è possibile. Il trasporto illegale è poi notevolmente diminuito, quasi scomparso, grazie alla frequenza e all'efficacia dei controlli.

Circa le domande di cui alla lettera g), non risultano nella nostra zona forme di intimidazione, violenze o molestie sessuali o, per lo meno, non sono state evidenziate. Non escluderei, e qui non c'è alcuna punta di maschilismo, anche eventuali forme di potenziale ricatto da parte delle lavoratrici, del tipo: «Se non mi corrispondi posso anche dire che hai tentato di commettere atti di libidine o violenze varie». Qualche reato del genere si è verificato recentemente in provincia di Brindisi, lo dico a titolo di notizia, dove sono stati condannati dei caporali i quali hanno però patteggiato la pena.

Debbo inoltre escludere la presenza di segnali di penetrazione nel settore agroalimentare da parte della criminalità organizzata.

Torniamo un attimo ai lavoratori extracomunitari, la cui presenza in questa zona è comunque legata al prodotto, poichè sostano il tempo strettamente necessario alla raccolta dei frutti della terra. Nel Metapontino il numero di lavoratori extracomunitari non è rilevante, anche perchè assistiamo ad un fenomeno che definirei originale. I lavoratori extracomunitari sono generalmente richiesti da titolari di aziende di ridotte dimensioni o familiari, che provvedono alla assunzione diretta; non c'è quindi il fenomeno dell'intermediazione. Cioè, gli imprenditori si recano negli spiazzi dove normalmente stazionano gli extracomunitari, ad esempio le stazioni di servizio, e provvedono all'assunzione diretta per le giornate di lavoro strettamente necessarie alla raccolta, addirittura per una sola giornata, corrispondendo ovviamente un salario non adeguato all'impegno di lavoro. Fra la fine del 1994 e l'inizio del 1995 come questura di Matera abbiamo proceduto alla denuncia di cinque

proprietari di aziende site nei comuni di Pomarico, Scanzano Ionico e Matera per avere impiegato mano d'opera straniera in violazione delle leggi sul collocamento. Tengo a precisare che l'assunzione della mano d'opera straniera non è limitata alle aziende agroalimentari, ma per esempio a Matera abbiamo denunciato un titolare di laboratori di restauro. Pensate a tutta la problematica che investe, ad esempio, il restauro delle chiese rupestri.

Gli extracomunitari, poi, per quanto riguarda le condizioni di vita sono generalmente accampati per un periodo molto limitato in case diroccate o in baracche. I rapporti con la popolazione locale sono da considerare buoni, non essendosi finora evidenziati contrasti di alcuna natura. Tenete presente che qui siamo in una regione fortunata, perchè non esiste il fenomeno della prostituzione sulla strada come nelle regioni del Nord; sono stato questore a Pistoia e in quella zona il fenomeno era piuttosto diffuso.

L'ultima risposta che desidererei fornire è relativa alla lettera *m*), alla praticabilità della istituzione di nuclei ispettivi misti. Anche se auspicabile, la costituzione di questi nuclei potrebbe incontrare, a mio avviso, il mancato gradimento delle forze già istituzionalmente preposte a tale compito. Loro mi insegnano che esistono nuclei *ad hoc* dell'Arma dei carabinieri, che collaborano con l'Ispettorato del lavoro e sarebbe auspicabile un ampliamento di questo tipo di intervento. Però ovviamente è una scelta di carattere politico sulla quale mi astengo; ho solo rappresentato il problema e sono a disposizione per qualsiasi domanda. Ringrazio dell'attenzione che mi avete dedicato.

CARNOVALI. Prendo atto che una delle giustificazioni che gli stessi datori di lavoro hanno fornito per l'assunzione di manodopera extracomunitaria è che nel mese di luglio e di settembre quella locale è già tutta occupata; però mi viene un altro dubbio. Non sono molto convinto che in una regione con il 20 per cento di disoccupazione sia necessario richiedere mano d'opera non specializzata da altre zone. A voi risulta che ci sia stato qualche tipo di pressione sulla potenziale manodopera locale? Vi è qualche denuncia in tal senso?

FALBO. No, forse in passato questo accadeva ma non mi risulta si siano verificate situazioni del genere negli ultimi anni.

Nel 1992, in provincia di Foggia, furono sparati per intimidazione dei colpi di pistola o di fucile contro un camion per impedire che la manodopera trasportata andasse a lavorare da quelle parti, ma assolutamente posso escludere che episodi del genere si siano verificati nel nostro territorio; anche perchè gli extracomunitari che vivono a Potenza si sono integrati con la popolazione e non ci sono problemi di razzismo.

RELLA. Un altro aspetto del fenomeno è che in Basilicata il lavoro di raccolta di prodotti agricoli è sempre meno gradito, perchè reputato poco dignitoso; per cui molte volte si è costretti a ricorrere alla manodopera straniera.

CARNOVALI. I pugliesi però lo fanno.

RELLA. Bisogna considerare, senatore, che la popolazione pugliese rispetto a quella lucana è enorme: in Puglia la densità abitativa è molto alta, mentre in tutta la Basilicata vi sono appena 650.000 abitanti; ovviamente l'alta densità di popolazione costringe anche a determinate forme di lavoro.

CASILLO. Riacciandomi al discorso del collega vorrei dire che sentiamo parlare di manodopera extraregionale perchè, almeno nel periodo di maggiore raccolta, quella locale è già tutta impegnata. Per poter assumere questo come un dato certo, vorrei sapere se dagli elenchi dell'Ufficio di collocamento risulta che in effetti in quel periodo tutta la manodopera agricola locale è tutta occupata, oppure se una parte risulta disoccupata.

Voglio poi esprimere il disagio che provo quando sento dire che in Basilicata c'è poca gente che gradisce il lavoro nei campi, considerando che soprattutto nelle comunità montane di Potenza e Matera sono state spese diverse centinaia di milioni per corsi di addestramento professionale, in particolare per la qualificazione e la specializzazione del mondo agricolo. Tra l'altro è stato commesso anche un grosso illecito nel biennio 1992-1993 quando, a fronte di 7.000 persone che nel 1992 dovevano essere qualificate - di cui solo 1.000 da ammettere l'anno successivo ai corsi di specializzazione - ne vennero prese 2.000.

Il vero grosso illecito commesso con quei corsi di addestramento professionale consiste nel fatto che, contrariamente a qualsiasi legge sulla formazione professionale e senza alcuna delibera regionale, questa gente risultò essere stata assunta dalle comunità montane per il periodo necessario all'espletamento del corso. Poichè l'assunzione presume l'effettuazione delle 51 giornate lavorative, queste persone hanno poi avuto la possibilità di usufruire dell'indennità di disoccupazione, dell'assistenza e della previdenza, con un danno di miliardi di lire per l'INPS.

CURTO. Vorrei chiedere dei chiarimenti al questore Falbo sul fatto che la manodopera locale era tutta impegnata.

FALBO. Senatore Curto, ho preso il dato da una relazione del commissariato di Melfi, dalla quale risultava che in quella zona veniva impiegata manodopera straniera mentre quella locale era completamente impegnata. Posso richiedere, se vuole, il dato preciso.

CURTO. Il dato preciso non ci interessa. Da questa relazione risulta che la manodopera locale era tutta impegnata nell'agricoltura oppure in altri settori?

FALBO. La manodopera era tutta impegnata nella raccolta dei pomodori, quindi in agricoltura.

CURTO. Questo vuol dire che nel settore agricolo non c'è disoccupazione. Se così è, vuol dire che viene meno la considerazione secondo cui la manodopera locale si rifiuta di svolgere attività agricole; credo sia una contraddizione che sarebbe opportuno chiarire.

Comunque, siccome nell'uno o nell'altro caso la disponibilità di manodopera locale non è comunque sufficiente per coprire più in generale la domanda, mi interesserebbe conoscere la differenza tra la retribuzione corrisposta ai locali, che accettano di lavorare nell'agricoltura, rispetto a coloro che invece «usufruiscono» della intermediazione del caporale e che per questo dovrebbero pagare un aggio.

Al questore Rella debbo chiedere molto cortesemente se può lasciarci copia della sua relazione, in maniera tale che possa rendermi maggiormente edotto rispetto ai dati che ella, signor questore, ha esposto. Non lo faccio per spirito localistico essendo francavillese, però credo che Francavilla Fontana non debba finire sulle pagine dei giornali come è successo per la vicenda della camiceria. Ci sono zone nel Brindisino e in altre province che sono molto più esposte al fenomeno del caporalato di Francavilla Fontana, città che probabilmente, proprio per la consistenza numerica degli abitanti - è uno dei più grossi centri della provincia di Brindisi - fornisce la manodopera. I caporali però vengono sostanzialmente da altri centri del Brindisino o del Tarantino.

Siccome questi sono atti pubblici, sui quali si fa la storia del nostro territorio, mi riprometto di rivisitare le sue affermazioni ed ella non me ne vorrà se in qualche parte sarò costretto ad inviarle dei correttivi.

RELLA. Non ho mai sostenuto che i caporali provenissero in particolare da Francavilla Fontana: ho parlato di lavoratori che provengono da quella zona. I decreti autorizzativi della prefettura, in particolare il decreto prefettizio che porta la data del 15 giugno 1995, riportano il dato che la società di autolinee in servizio nella zona di Scanzano Ionico ha effettuato il trasporto di 8 braccianti fino a Francavilla Fontana. L'azienda in questione si chiama Andriace. In data 2 novembre 1995, sempre sul percorso Francavilla Fontana-Scanzano Ionico, è stata fatta la stessa segnalazione. Se ho utilizzato un termine improprio mi correggo. Non ho mai voluto sostenere che Francavilla Fontana sia il covo dei caporali; probabilmente è un luogo di persone sfruttate ma non di caporali.

Inoltre, vorrei che gli appunti da me menzionati fossero considerati tali. Se si fosse trattato di una relazione l'aspetto sia grafico che contentistico sarebbe stato completamente diverso.

CURTO. Vorrei consigliarle, dal momento che si tratta di un incontro ufficiale, di far seguire alle parole anche i fatti. Quanto viene detto in questa sede ha la forza dell'atto pubblico che serve a descrivere e a creare la storia del nostro paese. Sarebbe opportuno predisporre una relazione anche sintetica, in modo che non risulti soltanto dal resoconto stenografico la traccia del nostro passaggio.

BORGIA. Mi pare che, sia dalla relazione testè esposta, ma anche da quella precedente, si possano individuare comportamenti diversi a seconda che si consideri la manodopera legale o quella illegale. Inoltre, riguardo alla manodopera illegale, si è evidenziato un comportamento diverso a seconda che fosse locale, italiana o extracomunitaria.

La valutazione delle fattispecie cambia in base alla provenienza e alla condizione dei lavoratori sotto il profilo giuridico. Sotto quest'ul-

timo profilo non dovrebbero esistere intermediazioni e ogni datore di lavoro dovrebbe recarsi presso l'ufficio di collocamento per munirsi di quelle autorizzazioni attraverso le quali è possibile disporre di manodopera. Ciò purtroppo non avviene e si continuano ad addurre scusanti, come l'eccesso di fabbisogno di manodopera oppure l'improvvisa necessità che nasce dal fatto che il frutto sulla pianta rischia di deperire. Nel corso del vostro operato avete riscontrato comportamenti diversi a seconda delle differenti situazioni dei lavoratori che vengono avviati al lavoro illegale? È vero che vi è una differente considerazione del lavoratore indigeno che viene avviato al lavoro senza passare dall'Ufficio di collocamento, rispetto a quella del lavoratore italiano proveniente da un'altra regione? Quanti sono i lavoratori che vengono effettivamente assunti attraverso gli Uffici del collocamento?

È evidente che il datore di lavoro si trova di fronte ad una scelta difficile se deve scegliere tra un lavoratore potentino assunto legalmente e uno assunto in nero. Le differenze di natura economica sono rilevanti, anche se in realtà oltre alle considerazioni di natura economica vanno valutate le implicazioni di carattere penale. L'avviamento al lavoro omertoso e clandestino garantisce al datore di lavoro un certo plusvalore, che risulterà particolarmente evidente una volta completate le operazioni di raccolta.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ad entrambi i questori se sono in grado di fornire delle notizie relativamente ai corsi di formazione professionale organizzati dalle Comunità montane di cui parlava il senatore Casillo.

RELLA. Non abbiamo notizie in questo senso.

FALBO. Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Borgia, rispondo che il collocamento della manodopera locale avviene sempre attraverso gli Uffici del collocamento. Da quanto mi risulta - può darsi anche che io sia smentito - la manodopera assunta in nero era tutta extracomunitaria; tutta la manodopera locale, invece, è risultata occupata legalmente.

CASILLO. Vorrei sapere se, con riferimento alla mancanza di manodopera locale, sia stato effettuato un controllo incrociato. In precedenza si è sostenuto che l'imprenditore agricolo è costretto a ricorrere alla manodopera extracomunitaria o extraregionale soprattutto nei mesi di punta, perchè la manodopera locale risulta tutta impegnata. Rispetto a questi dati c'è stato un effettivo riscontro? Sulla base di quali dati è stato possibile fare certe affermazioni?

FALBO. Mi è stato detto che il prodotto è in quantità talmente elevata che la manodopera locale viene tutta assorbita. Basti pensare, ad esempio, che nel 1994 è stata prodotta una quantità di pomodoro pari ad un milione e mezzo di quintali, quantità che la manodopera locale non riesce a raccogliere.

PRESIDENTE. Ringrazio i dottori Falbo e Rella per aver partecipato ai nostri lavori e dichiaro conclusa la loro audizione.

Audizione del tenente colonnello Maurizio Massarini, comandante del gruppo della Guardia di finanza di Potenza, e del tenente colonnello Roberto Lanni, comandante del gruppo della Guardia di finanza di Matera

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione dei responsabili della Guardia di finanza di Potenza e di Matera. Credo che anche loro abbiano avuto esperienza del fenomeno del caporalato e quindi possano fornirci delle notizie utili a comprenderlo meglio.

LANNI. Sono il tenente colonnello Lanni e comando il gruppo di Matera. Per quanto riguarda l'azione di repressione e vigilanza svolta dai miei reparti - ho alle mie dipendenze quattro brigate e un nucleo provinciale presso la provincia di Matera - penso che i dati riepilogativi già vi siano stati dati dal signor Prefetto, in quanto in una riunione la settimana scorsa ho fornito alla Prefettura i dati riguardanti gli automezzi, le aziende ed i lavoratori agricoli controllati negli ultimi anni, nonché quelli inerenti ai lavoratori assunti irregolarmente.

Per quanto riguarda le caratteristiche della nostra azione operativa, questa è improntata in particolare al controllo delle più importanti rotabili della provincia in direzione del Metapontino. Infatti il Metapontino, che è la fascia costiera della provincia di Matera, è l'unica zona interessata al fenomeno; il nostro controllo verte in particolare sulle rotabili, ma si svolge anche presso i terreni: abbiamo riscontrato che nel 99 per cento dei casi sono impegnati lavoratori di fuori provincia, in particolare delle province di Brindisi e di Taranto. È importante ovviamente che l'intervento operativo sia concomitante con la prestazione lavorativa, in quanto spesso al nostro arrivo questi lavoratori, quando sanno di non essere perfettamente in regola, cercano di far perdere le loro tracce.

Nel complesso devo dire che non c'è una grossissima diffusione di questo fenomeno. Soprattutto negli anni passati abbiamo riscontrato che parecchie decine di lavoratori erano stati assunti irregolarmente da alcune aziende agricole della fascia metapontina, l'unica dove il fenomeno è diffuso. Il Metapontino è l'unico territorio che si presta alla diffusione del fenomeno, perchè dispone di ottimi collegamenti con le province limitrofe, in particolare la statale n.106, che dalla Puglia attraversa la costa in direzione della Calabria. Il territorio della fascia metapontina, oltretutto, negli ultimi anni ha avuto uno sviluppo agricolo abbastanza notevole. Anche la fertilità del terreno è tale da permettere di effettuare più colture nel corso dell'anno, non soltanto quelle estive e invernali.

Circa le cause del caporalato, addebiterei la sua diffusione in primo luogo al vantaggio economico obiettivo che hanno entrambe le parti, sia il prestatore d'opera che il piccolo imprenditore. In ordine a quest'ultimo vorrei aprire una parentesi per sottolineare come in genere, a quanto ci risulta nella nostra attività di servizio, le grosse aziende non si prestano a questo tipo di intermediazione illegale di mano d'opera. I lavoratori, poi, sono tutti soggetti che vengono da fuori provincia e anche i caporali, almeno a quanto ci risulta, non sono del posto ma vengono dalla province di Brindisi o di Taranto. Dicevo della convenienza, sia dell'azienda che del piccolo produttore, il quale ovviamente riesce a ot-

tenere un certo prodotto senza pagare i contributi e senza rispettare le norme contrattuali. Da ciò scaturisce un utile dell'azienda prettamente in nero, per cui oltre all'evasione contrattuale vi è anche una notevole evasione di carattere tributario, quindi un'evasione fiscale. Per tali ragioni è favorito l'abusivo, perchè è ovvio che se il lavoratore dovesse essere messo in perfetta regola dal punto di vista contrattuale, nella paga potrebbe avere qualcosa in meno; quindi il lavoratore ottiene qualcosa in più nella paga, purchè ovviamente non denunci questa particolare situazione.

C'è da tener presente anche la difficoltà di reperimento di mano d'opera per quel tipo di produzioni che vengono effettuate nel Metapontino. Si tratta di caratteristiche colture intensive, che quindi hanno bisogno di un reperimento immediato di mano d'opera per pochi giorni. Oltretutto nel Metapontino la mano d'opera locale è quasi inesistente, e per questo bisogna ricorrere alla mano d'opera di fuori provincia.

Per quanto riguarda il contrasto al fenomeno, negli ultimi tempi abbiamo riscontrato da parte di questi soggetti una preparazione o degli *escamotage* tali da rendere un po' meno efficace la nostra azione operativa sul campo. Faccio il caso dell'articolo 2 del decreto-legge n. 416 del 1995, che in materia di collocamento dà la possibilità al datore di lavoro, entro cinque giorni dalla assunzione, di inviare alla sezione circoscrizionale per l'impiego la comunicazione contenente il nominativo del lavoratore. In passato abbiamo effettuato dei *blitz*, cioè delle visite nelle quali sfruttavamo il fattore sorpresa: per molti lavoratori assunti in quel momento, con un controllo a monte presso l'Ufficio di collocamento, riuscivamo a dimostrare facilmente che le loro risposte non erano veritiere. Adesso più o meno tutti hanno imparato il tipo di risposta che devono dare: «oggi stesso andrò a denunciare il rapporto». Oltretutto il datore di lavoro ha ben cinque giorni di tempo per poter sanare la situazione e questa novità ci ha creato qualche problema dal punto di vista operativo.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata che più o meno, anche se non a grossi livelli, opera nella provincia di Matera non abbiamo mai avuto riscontro di infiltrazioni nel contesto del fenomeno del caporalato. Quindi si tratta più che altro di una criminalità di basso livello. Spesso effettuiamo controlli su strada e nei terreni presso le aziende, ma non abbiamo mai trovato personaggi che dagli archivi risultano appartenere alla criminalità organizzata, nè della provincia di Matera, nè delle altre provincie.

C'è da dire che spesso siamo costretti a chiedere ad altri reparti del corpo della Guardia di finanza dei controlli a monte, nel senso che questo passaggio tra province limitrofe spesso determina che molte delle aziende agricole che acquistano il prodotto sulla pianta non sono nemmeno della provincia di Matera.

CARNOVALI. Come si fa da un punto di vista tecnico a vendere il prodotto sulla pianta, cioè a stipulare un contratto senza conoscere di preciso la quantità che viene venduta?

LANNI. Ci sono dei criteri particolari: in genere c'è un precontratto e al termine della lavorazione sul terreno il contratto finale.

Dicevo che spesso le aziende che comprano il prodotto sulla pianta vengono da fuori provincia. In questi casi non abbiamo il tempo per capire sul posto se è stato commesso un illecito: il proprietario del terreno è assolutamente in buona fede, non sa nulla nè di caporali nè di lavoratori, perchè sia la manodopera che la stessa azienda sono di fuori. Le difficoltà che incontriamo non sono quindi dal punto vista operativo ma da quello temporale, perchè dobbiamo attivare, per esempio, il nostro reparto della provincia di Brindisi per sapere chi sia il proprietario effettivo o l'autista del camioncino e quali rapporti intrattenga con la ditta; infatti, spesso e volentieri viene usato il marchingegno di rendere l'autista del camion un dipendente effettivo dell'azienda e allora non si può nemmeno andare avanti nelle indagini.

Riguardo alle proposte per contrastare in modo più efficace il fenomeno, la prima è sicuramente quella di modificare l'articolo 2 del decreto-legge n. 416 per renderlo più favorevole ad una azione operativa delle forze di polizia.

PELELLA. Lei cosa proporrebbe in tale senso?

LANNI. Sotto questo aspetto la precedente normativa andava senz'altro bene. Ad ogni modo è necessario stabilire un termine inferiore per sanare la questione presso l'Ufficio di collocamento.

Si potrebbe anche pensare a finanziamenti alle imprese che rispettino l'avviamento secondo determinati indici. Nei casi in cui, ad esempio, ad alti livelli di produzione corrispondesse l'impiego di un basso numero di lavoratori, potrebbe scattare un indice di anomalia per cui l'azienda avrebbe meno diritto di altre ad un ipotetico finanziamento.

CURTO. Gli sgravi stanno venendo meno.

BORGIA. Questa ipotesi a suo tempo era stata studiata e messa in atto, ma purtroppo non ha conseguito i risultati sperati.

LANNI. Si potrebbero prevedere pene più severe - e qui entrano in ballo le forze di polizia - per l'intermediatore illegale e anche la confisca immediata del mezzo.

ALÒ. Però è l'imprenditore ad usufruire in massima parte dei frutti di questa illegalità.

LANNI. L'imprenditore certamente usufruisce dei frutti dell'illegalità, ma viene colpito sia dal punto di vista dell'evasione contributiva - ed è l'Ispettorato del lavoro che ha questo compito più specifico - sia dal punto di vista dell'evasione fiscale. Il problema delle verifiche a livello fiscale è che le nostre risorse spesso non ci permettono di controllare a tappeto tutte le aziende.

ALÒ. Le truffe all'AIMA e alla CEE, invece sì.

LANNI. Questa è un'altra branca. Durante le nostre indagini di polizia giudiziaria spesso siamo anche venuti a conoscenza sia di truffe

all'AIMA e alla CEE, che di aspetti speculativi sui prezzi o addirittura di frodi nel settore agricolo, ma frodi spicciole non di grosso livello: ad esempio, far maturare il prodotto in maniera artificiale per immetterlo prima nel mercato e guadagnarci di più.

MASSARINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, occorre premettere che il gruppo della Guardia di finanza di Potenza nello specifico settore del caporalato ha svolto un'attività di prevenzione con controlli sulle rotabili, ma non ha partecipato alle azioni di contrasto sul campo insieme alle altre forze di polizia e agli organi preposti.

Si è cercato in sede di Prefettura di organizzare un'azione di contrasto a 360 gradi, che comprendesse quindi anche l'intervento sul campo per l'identificazione dei lavoratori e il controllo della regolarità della loro posizione in termini di assunzione e di contributi; questo compito è stato deputato agli organismi preposti: INPS, INAIL, SCAU, alle forze di Polizia ordinarie e all'Arma dei carabinieri. A noi è stato chiesto di fare in questa provincia qualcosa di diverso, che può comunque interconnettersi al fenomeno: di verificare, nei limiti del possibile, se al grosso mercato del pomodoro fossero collegate anche delle frodi comunitarie.

Ricordo che la normativa comunitaria stabilisce quali siano i prezzi e gli interventi riferiti ai mercati. La nostra provincia, essendo in prevalenza montuosa, ha solo alcune piane dove si può coltivare il pomodoro, tutte situate nel Vulture-Melfese. La politica degli interventi ha il fine di normalizzare il mercato con il ritiro dei prodotti che eccedono le capacità di assorbimento e ciò evidentemente a tutela dei consumatori e dei produttori e per armonizzare i nostri prezzi a quelli comunitari. Il prezzo base riguarda l'ammontare dell'importo che i produttori dovrebbero ottenere in un normale mercato; poi c'è il prezzo d'acquisto stabilito a livello comunitario e determinato su base di percentuali e infine il prezzo di ritiro, che corrisponde al prezzo di acquisto comprensivo di vari coefficienti. Nel caso in cui un produttore che fa parte di una associazione di produttori non trova acquirenti, viene aiutato dall'associazione che ritira il prodotto pagando il prezzo di ritiro.

Per stringere a cerniera tutta la fenomenologia, abbiamo esaminato in sede di comitato una serie di elenchi in cui venivano rilevate le industrie di trasformazione, l'elenco dei produttori agricoli e le associazioni di ritiro. La Guardia di finanza di Potenza, con specifico riferimento al comparto delle frodi comunitarie, ha svolto una serie di attivazioni dei reparti competenti per territorio. Per l'annualità 1994-1995 sono stati attivati 22 reparti del Corpo e, per l'annualità 1995-1996, 21 reparti. Mi riferisco principalmente alle zone di Potenza, Salerno, Matera, Foggia, Torre Annunziata, Eboli, Nola, Battipaglia, Rionero in Vulture, Castellammare, Trani e Nocera Inferiore. Stiamo parlando di zone dove le coltivazioni sono significative. Dai comandi del Corpo sono stati svolti accertamenti su queste aziende che, come metodologia, hanno avuto carattere fiscale. Quando noi accediamo ad un'azienda, nel mettere mano ai registri svolgiamo un controllo non solo formale e sulla carta ma anche effettivo. Laddove si ha a che fare con aziende agricole si cerca anche di riscontrare se vi sono i campi da cui effettivamente proviene il prodotto. L'azione è stata concreta. Nella prima annualità sono state controllate 29 aziende che sono risultate sostanzialmente regolari. Qual-

che segnalazione di accertata violazione fiscale c'è stata, anche se in generale l'azione di controllo, che ha certamente avuto un grande effetto deterrente, non ha portato a riscontri particolari. Lo stesso è avvenuto nel 1995. Sono state controllate 7 aziende e anche in questo caso si sono ottenuti gli stessi risultati dell'anno precedente. In particolare, per un'azienda conserviera di Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza, è stato possibile accertare una violazione. Questo è l'esempio tipico di un risultato positivo, che riguarda anche un'indebita percezione di aiuti comunitari per la produzione di trasformati a base di pomodoro. Non sono risultati eclatanti; infatti, per quanto riguarda il 1991, si tratta di 104 milioni, ma è stato accertato che il sistema di frode era stato posto in essere. Quindi l'azione non è stata eclatante come risultati, però è servita a significare una presenza dello Stato, per il nostro tramite, nelle aziende con il fine precipuo di evitare che in questo contesto si potessero verificare frodi comunitarie. Il pericolo di queste frodi nelle regioni meridionali, come voi potete certamente aver già appurato, è quello dei collegamenti con la criminalità organizzata. In questa specifica azione di servizio, che vi ho brevemente descritto, non abbiamo avuto questo tipo di riscontri.

Nel 1993 è stato segnalato dal nucleo di polizia tributaria di Potenza, nella campagna di Foggia, l'irregolare utilizzo di un autobus della regione Puglia che dalle indagini si è poi accertato aver trasportato presumibilmente dei lavoratori assunti per la raccolta di pomodoro. In seguito alle successive indagini del reparto competente, il conducente e il titolare sono stati segnalati all'autorità giudiziaria in base all'articolo 316-bis del codice penale che prevede l'indebito utilizzo di contributi comunitari.

CURTO. Vorrei innanzitutto porre delle domande al tenente colonnello Lanni. Lei ha affermato che la manodopera locale del Metapontino è pressochè inesistente. La relazione del questore di Matera, ma per certi versi anche quella del questore di Potenza, concordano invece nell'affermare che la manodopera locale risulta invece tutta impegnata. È una contraddizione che è stata rilevata sia nell'intervento dei prefetti che in quello dei questori.

LANNI. Nell'ambito dei controlli effettuati, i soggetti denunciati sono risultati tutti provenienti da altre province. Le zone del Metapontino sono poco popolate. Bernarda, che è il paese più importante, ha una popolazione di circa 8.000 abitanti. Pertanto, anche se la gente del posto lavora, in confronto a chi viene da fuori rappresenta una percentuale ridottissima. Può darsi che anche questo sia il motivo di tante contraddizioni.

PELELLA. Questa non è una contraddizione, è una spiegazione.

CURTO. C'è un altro dato che rende evidente tale contraddizione. Anche se la sua risposta non è contraddittoria ma anzi esauriente, debbo rilevare che nelle precedenti audizioni ci è stato fatto rilevare che il vero problema è che la maggior parte della manodopera locale sostanzialmente si rifiuta di svolgere lavori estremamente umili come quella

della raccolta dei prodotti della terra. La contraddizione è evidente; la sua risposta è certamente esauriente ma non lo sono altrettanto i chiarimenti dati da altri interlocutori.

Queste audizioni hanno lo scopo di fornire stimoli ad un'azione da condurre sul piano legislativo. Un problema forte, richiamato quasi da tutti, rispetto alla lotta del caporalato nasce dalla nuova normativa che prevede la regolarizzazione entro cinque giorni. Le vorrei chiedere innanzitutto, rispetto alla precedente normativa, quali differenze si riscontrano nell'applicazione di questa norma.

La seconda domanda vorrei rivolgerla ad entrambi gli esponenti della Guardia di finanza. Chiedo se loro ritengono utile una modifica alla norma contenuta nell'articolo 2 del decreto-legge n. 416 di questo tenore: «All'atto della rilevazione, per il dipendente non regolarmente assunto scatta la presunzione di assunzione per i dieci giorni immediatamente precedenti». È un *input* per capire come ci dobbiamo muovere nel terreno minato del caporalato, perchè se l'obiettivo è quello di pagare meno contributi, anche con provvedimenti limitati ma di grande impatto si può recuperare alla legalità una grande massa di evasione contributiva.

Poi vorrei fare al tenente colonnello Massarini due domande. Innanzi tutto mi pare di capire che dalle vostre indagini è risultato che almeno in queste zone il fenomeno del caporalato non è strettamente collegato alle frodi comunitarie. Vorrei sapere da lei se ritiene che questo sia un giudizio assoluto o relativo. Cioè, ritiene che alla nostra Commissione sarebbe utile uno strumento di indagine approfondito riguardo alle frodi comunitarie, che in altre zone potrebbero avere maggiore diffusione?

In secondo luogo, circa il dato gravissimo e allarmante dell'utilizzo di un pullman della regione Puglia, vorrei sapere se, oltre alle denunce ai sensi dell'articolo 316-*bis* del codice penale, sono state esperite tutte le ulteriori indagini, perchè evidentemente le responsabilità non potevano essere solamente del conducente, ma anche della regione Puglia e della ditta di autotrasporto.

MASSARINI. In quel caso fu denunciato oltre al conducente anche il titolare della ditta. Si trattava di una ditta che gestiva per conto della Regione questo mezzo; la compagnia di Foggia denunciò il titolare della ditta e il conducente per aver adibito il mezzo acquistato con contributi regionali ad usi diversi dalle finalità previste dalla legge regionale che istituiva la concessione pubblica.

La sua domanda sulle frodi comunitarie, poi, è estremamente interessante. Io mi sono occupato anche in passato di questa materia, anche se non in particolare di frodi. Penso che sicuramente il caporalato possa avere attinenza con le frodi comunitarie. Le frodi comunitarie, prescindendo adesso che siano relative al prodotto riso rispetto che al pomodoro o a qualsivoglia altro genere assicurato da contribuzione comunitaria, hanno un elemento in comune con il caporalato, che è quello della fittizietà delle operazioni: in ogni frode comunitaria ci sarà una situazione di fittizietà. È il minimo comune denominatore, in quanto il caporalato, proprio per le sue caratteristiche e per l'illiceità del suo operato, può dar luogo a rappresentazioni cartacee non corrispondenti alla

realtà. Ecco dove vedo, secondo la mia modesta esperienza, un collegamento tra frodi comunitarie e caporalato.

In questo contesto non abbiamo avuto particolari riscontri in tal senso, ma questo è un discorso che evidentemente, volendo ampliare un po' il quadro di osservazione per capire meglio le fenomenologie, va ricollegato alla situazione della criminalità in questa regione, che probabilmente non è oggetto del vostro interesse e chiedo scusa se ve ne parlo ma è solo per meglio comprendere il fenomeno. Evidentemente in altre regioni d'Italia, dove grosse presenze della criminalità gestiscono le frodi comunitarie - ce lo dice proprio la letteratura giudiziaria - sicuramente vi sono collegamenti in questo senso. A mio avviso sono in simbiosi, perchè entrambe danno luogo a falsità. Laddove vi è caporalato, quindi, vi è una mano d'opera esuberante rispetto a quella in realtà dichiarata, le produzioni reali non saranno quelle effettivamente dichiarate ma saranno altre, quindi vi saranno tutta una serie di fenomenologie tipiche.

Le dico anche di più, senatore, sicuramente vi sarà una fenomenologia di frodi fiscali connesse, perchè quel prodotto in più non potrà essere documentato, in quanto prodotto con mano d'opera abusiva, e sicuramente andrà ceduto ad aziende che ne faranno magari successive cessioni in nero ad altre aziende di trasformazione o a scatolifici. Si innescia un circolo vizioso che parte da un fenomeno illecito: è come l'albero avvelenato che dà frutti avvelenati. Il comparto è dunque quello delle frodi comunitarie e delle connesse frodi fiscali e, ripeto, il comun denominatore è la fittizietà di alcune operazioni, cioè l'illiceità di alcune di esse che danno poi luogo a posizioni di fittizietà.

LANNI. Circa la domanda del senatore Curto in ordine ad una possibile modifica legislativa dei recenti provvedimenti sul collocamento, abbiamo riscontrato nella nostra recente attività operativa che i cinque giorni di tempo previsti per la denuncia danno la possibilità al proprietario di sanare la situazione. Prima, se non vado errato, bisognava fare la richiesta all'Ufficio di collocamento, poi passava sempre un giorno per formalizzarla ed un altro giorno per il nulla osta; passavano dunque due-tre giorni. Chiaramente il proprietario aveva anche le sue buone ragioni, perchè certe volte avendo bisogno immediato di mano d'opera quei tre-quattro giorni avrebbero potuto provocare scompensi nell'attività; quindi può darsi che il decreto-legge in questione abbia recepito proprio tali lamentele. Però, così facendo, adesso ci troviamo un po' più in difficoltà perchè quei tre-quattro giorni di tempo ci davano la possibilità di incidere maggiormente su questo fenomeno. Sarà un caso, ma da ottobre a questa parte non abbiamo identificato nemmeno un caporale o un lavoratore irregolarmente assunto.

CARNOVALI. Faccio riferimento a quanto lei prima diceva circa eventuali proposte per combattere il fenomeno o quantomeno per combattere l'assunzione in nero o illegale di personale. Lei parlava di anormale tra produzione e addetti; concordo pienamente e credo sia questa una delle strade. Vorrei chiedere in proposito se al momento la collaborazione tra Guardia di finanza, Ispettorato del lavoro e INPS va in questa direzione.

LANNI. Sì, a livello centrale, proprio tra Ministero del lavoro e Comando generale della Guardia di finanza. Recentemente abbiamo effettuato in quasi tutte le province d'Italia dei controlli nei diversi settori ed anche in quello agricolo. Ovviamente per l'INPS e l'Ispettorato del lavoro non c'è solo il settore agricolo, però anche in questo caso abbiamo agito in comune accordo. Anzi, abbiamo formato delle pattuglie miste tra Guardia di finanza, Ispettorato del lavoro, INAIL e INPS, anche se la programmazione è stabilita a livello centrale, cioè le direttive vengono date sulla base di accordi tra il Ministero delle Finanze e il nostro Comando generale. Di recente, se non sbaglio all'inizio di novembre, abbiamo fatto anche alcuni interventi di questo tipo.

CARNOVALI. C'è qualche componente non contenta della costituzione di questi gruppi misti, nel senso che magari vede altre forze interferire nel proprio operato?

LANNI. Non mi risulta, anche perchè durante i controlli ognuno interviene secondo le sue specifiche competenze.

CARNOVALI. Quindi, non c'è stata resistenza.

LANNI. Lo escludo, assolutamente.

ALÒ. Poco prima ci è stato suggerito di eliminare la possibilità di costituire gruppi ispettivi misti.

PRESIDENTE. Forse ci siamo capiti male, mi pare si fosse detto di non ampliarlo ulteriormente.

LANNI. Si tratta di un esperimento appena cominciato. Ripeto, all'inizio di novembre abbiamo fatto dei controlli del genere, ma non abbiamo avuto particolari difficoltà.

MASSARINI. Vorrei specificare che il gruppo misto serve ad esaminare la situazione contributiva in tutti i suoi aspetti; quindi la Guardia di finanza interviene per l'esame dei libri paga, dei libri matricola, per quello che è di sua specifica competenza.

CARNOVALI. Vorrei sapere se dai dati di cui disponete vi risulta che la vendita del prodotto sulla pianta è un fenomeno in aumento o in diminuzione. Credo infatti che con questo *escamotage* si coprono situazioni di lavoro illegale, perchè è molto più facile per chi acquista il prodotto sulla pianta portarsi dietro la manodopera di cui necessita per la raccolta. Inoltre il fatto che l'acquirente e la manodopera spesso vengono da fuori provincia rende più difficoltoso il controllo.

LANNI. Non ho potuto elaborare delle statistiche, ma non mi risulta un grosso aumento di aziende esterne che acquistano il prodotto sulla pianta. Mi risulta invece che alcune aziende locali si stanno organizzando da sole anche per la commercializzazione del prodotto,

ed è una novità in una zona particolarmente povera e quindi debole anche nei settori della commercializzazione e della trasformazione.

CASILLO. Il comandante Lanni, parlando dell'assunzione diretta e in proprio della manodopera da parte della piccola impresa, ha affermato che spesso, quando viene pattuita la retribuzione tra il datore di lavoro e l'assunto, viene offerto qualcosa di più rispetto a quello che dovrebbe essere il corrispettivo della giornata lavorativa, affinché il lavoratore sia d'accordo ad eludere quanto il datore di lavoro dovrebbe corrispondere come contributi. Noi, invece, nello studio del fenomeno del caporalato siamo abituati a sentirci dire qualcosa di diverso, cioè che il datore di lavoro sottopaga l'occupato. Allora vorrei sapere se la sua è un'impressione personale oppure ci sono dei dati in proposito.

LANNI. Bisogna tener presente che gli abitanti della zona hanno comunque una situazione economico-sociale diversa da quella degli extracomunitari che hanno bisogno di lavorare a tutti i costi, cioè sono lavoratori non proprio di bassissimo livello. Questo mi porta a pensare che nel settore agricolo non ci siano differenze nell'organizzazione del lavoro rispetto ad altri settori, ma, ripeto, è solo un mio pensiero. I lavoratori che operano nelle nostre zone non mi sembrano di bassissimo livello, mentre ho visto per televisione che in altre province italiane c'è gente che soffre la fame.

PRESIDENTE. Ringrazio i comandanti della Guardia di finanza di Potenza e Matera per le notizie preziose che ci hanno fornito e dichiaro conclusa la loro audizione.

Audizione del tenente colonnello Cesare Cassone, comandante dei Carabinieri di Potenza, e del tenente colonnello Celeste Nappini, comandante dei Carabinieri di Matera

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del tenente colonnello Cesare Cassone, comandante dei Carabinieri di Potenza, e del tenente colonnello Celeste Nappini, comandante dei carabinieri di Matera, cui do subito la parola per una breve esposizione introduttiva.

NAPPINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, premetto che nella provincia di Matera il fenomeno dell'intermediazione illecita del lavoro quasi non esiste. Le attività agricole interessano principalmente la zona del Metapontino, che comprende i comuni di Bernalda, Policoro, Scanzano Jonico, Tursi e Nova Siri, dove sono coltivati intensamente svariati tipi di frutta e di ortaggi con un impiego notevole di manodopera. Come ho premesso, i controlli effettuati non hanno evidenziato particolari irregolarità e quelle riscontrate sono riconducibili nella maggior parte dei casi a fatti che hanno avuto origine in Puglia. Infatti, è usanza diffusa tra i proprietari terrieri, specialmente per gli ortaggi, vendere il prodotto sulla pianta; gli acquirenti, per la maggior parte pugliesi e soprattutto tarantini, utilizzano per la raccolta propria manodopera. Durante i controlli effettuati negli ultimi tempi, specialmente sulle strade o nei campi

stessi dove avviene la raccolta, abbiamo trovato pullman che trasportano personale, il cui conducente percepiva un certo compenso per il servizio reso, ma erano perfettamente in regola perchè autorizzati.

Con le disposizioni del più recente decreto-legge n. 416 accade che nel momento in cui interveniamo colui che impiega la manodopera sul terreno afferma che deve regolarizzare la posizione. Quindi, il nostro intervento oggi come oggi serve soltanto ad obbligare i datori di lavoro a denunciare la manodopera irregolare, che sarà pertanto regolarizzata. Seguendo la scaletta indicata dall'articolo 3 della deliberazione istitutiva, vorrei rispondere che noi effettuiamo dei normali controlli sulla strada su *pullman*, pulmini e automezzi, ma anche controlli finalizzati sui luoghi di lavoro.

Sono stati predisposti dei nostri nuclei presso l'Ispettorato del lavoro a livello provinciale per poter fornire una collaborazione. Su iniziativa degli ispettori ogni tanto effettuiamo ispezioni presso qualche azienda di una certa area; a seconda delle persone da controllare varia anche il numero delle unità impegnate: i miei uomini sanno che quel giorno devono collaborare con l'Ispettorato del lavoro e controllare sul posto l'attività dell'azienda.

Vorrei citare i dati relativi all'assistenza fornita agli Ispettorati del lavoro. Nel 1990 abbiamo dato assistenza per 24 giorni, nel 1991 per 33 giorni, nel 1992 per 26 giorni, nel 1993 per 80 giorni, nel 1994 per 30 giorni e nel 1995 per 10 giorni. Dal 1990 al 1995 abbiamo accertato 56 violazioni inerenti a leggi sulla sicurezza del trasporto su automezzi non in regola.

Per quanto riguarda il punto *c)* dell'articolo 3 ribadisco quanto detto in precedenza. Il fenomeno del caporalato interessa la fascia ionica e quindi nei nostri controlli non abbiamo fenomeni di particolare rilievo. La rilevanza di questo fenomeno, almeno per quanto ci è stato possibile accertare, è minima. I soggetti controllati, mi riferisco agli operai, ci hanno riferito che sul luogo di lavoro percepivano dalle 30.000 alle 50.000 lire al giorno a seconda della cifra prelevata dal caporale. Questa è la realtà che ci è stata riferita a voce. Per quanto riguarda invece i pochi casi denunciati all'autorità giudiziaria abbiamo provveduto a darne comunicazione alle preture e successivamente alle procure circondariali presso le preture della Puglia. Secondo la sentenza della Cassazione, infatti, si configura una violazione della legge nel luogo in cui il caporale esplica la propria attività, dove ha il proprio ufficio.

ALÒ. Vorrei un chiarimento sulla cifra percepita dai lavoratori.

NAPPINI. Sono notizie assunte informalmente chiedendo a voce alle persone fermate informazioni più precise sui loro guadagni: la cifra che veniva pagata per la prestazione lavorativa oscillava tra le 30.000 e le 50.000 lire al giorno.

CASILLO. Questi dati fanno riferimento agli anni 1990-1995? Sono dati costanti?

NAPPINI. Si tratta di una cifra che oscillava a seconda del numero di ore effettuate, del tipo di rapporto o del prodotto raccolto. Secondo i

dati in mio possesso sono state denunciate 13 persone nel 1990, 18 nel 1991, nessuna nel 1992, tre nel 1993, nessuna nel 1994 e quattro nel 1995. Tra le persone denunciate solo cinque erano datori di lavoro e nel loro caso si trattava comunque di contravvenzioni e non di denunce. Di queste denunce solo tre si riferivano a persone di questa provincia, una nel 1990 e due nel 1995, mentre le altre provenivano tutte da fuori provincia.

Sono stati sequestrati quattro automezzi nel 1991. Secondo i dati riportati dal nucleo carabinieri presso gli Ispettorati del lavoro le persone denunciate nel 1993 sono state 20, 11 nel 1994 e solo una nel 1995.

Per quanto riguarda le linee pubbliche, devo dire che effettuano un servizio in orari che non sono congrui per i lavoratori che hanno necessità di trovarsi sul luogo di lavoro la mattina presto. Una volta concluso il lavoro, in un orario che varia dalle dieci a mezzogiorno a seconda del tipo di prodotto che debbono raccogliere, ritornano nella zona di provenienza.

PRESIDENTE. Quanto dura la giornata lavorativa?

NAPPINI. Dipende dal tipo di prodotto, dal mercato e da quanto prodotto si raccoglie. Attualmente è il periodo della raccolta dei finocchi; se si transita sulla strada che da Matera porta a Metaponto si nota che su un campo è impegnato un camion mentre su un altro un camion con rimorchio. Quindi il numero di ore dipende anche da quanto si progetta di raccogliere. Sulla base della mia esperienza posso dire che mediamente l'orario di lavoro oscilla tra le quattro e le cinque ore di lavoro giornaliero al massimo. Dipende da qual è la richiesta del mercato.

Rispetto all'evasione contributiva credo che la Guardia di finanza possa con competenza fornire dati più precisi.

Finora non sono state denunciate forme di intimidazione, molestie sessuali o violenze ai danni delle lavoratrici da parte dei caporali, sempre per quanto ci è dato sapere. Per quanto riguarda invece la penetrazione della criminalità organizzata, anche se è vero che nella provincia di Matera esistono associazioni di tipo mafioso, ritengo che rispetto all'intermediazione illegale di manodopera il fenomeno non esista.

BORGIA. Potrei chiederle, colonnello, le denominazioni delle associazioni alle quali ha fatto riferimento?

CURTO. In quali attività operano?

NAPPINI. Esiste un'associazione di tipo mafioso nella zona di Policoro Nova Siri, in ordine alla quale è già stato celebrato un primo processo, che ha visto coinvolte circa cento persone per estorsioni, attentati, traffico d'armi e traffico di sostanze stupefacenti. Successivamente è intervenuta una sentenza della Cassazione che lo ha annullato e pertanto dovrà celebrarsi un secondo processo.

Vi è poi un'altra associazione di tipo mafioso, di circa ottanta persone, nella zona di Montescaglioso; essa si occupa principalmente di traffico di armi e di droga, di estorsioni e attentati dinamitardi. Un primo processo effettuato ha comportato condanne per gli appartenenti

a pene dai 15 ai 20 anni di reclusione. Si tratta di gruppi di provenienza locale e tarantina. Poi c'è un'altra associazione di tipo mafioso, esplicitamente dedicata al traffico di sostanze stupefacenti nella zona di Pisticci-Bernalda. Un'altra associazione è invece dedicata all'usura ed essa vede coinvolte circa 50 persone nelle zone di Matera e Tricarico, la zona più a Nord della provincia; le indagini hanno portato a 27-28 arresti. C'è poi un'altra associazione, ma questa indagine è protetta dal segreto istruttorio per cui non posso precisarne le caratteristiche. Nello specifico settore del caporalato, quindi, non abbiamo traccia di criminalità organizzata.

Per quanto riguarda i cittadini extracomunitari, ho una serie di dati inerenti le persone non in regola con i permessi di soggiorno, i cosiddetti abusivi. Nel 1990 ne abbiamo accompagnati in questura per l'espulsione 42, 56 nel 1991 e 89 nel 1992. Il fenomeno poi cresce notevolmente: 226 persone non in regola nel 1993, 208 nel 1994 e 238 nel 1995, in quest'ultimo anno circa il 35-40 per cento degli stranieri non in regola sono albanesi.

Per quanto riguarda la manodopera extracomunitaria non esistono i caporali, almeno credo per quelli che gravitano nella zona. Gli extracomunitari si ricoverano in situazioni di emergenza, quindi in case abbandonate, vivono un po' alla giornata e si radunano in zone già predisposte, tipo piazzali di distributori di benzina sulla cosiddetta ionica, cioè la strada statale n. 106, dove gli stessi proprietari terrieri con i loro mezzi passano e li portano a lavorare. Nella provincia di Matera vi sono 528 extracomunitari in regola con le norme sul soggiorno e che quindi sono stanziali; i controlli vengono fatti autonomamente e in appoggio agli Ispettorati del lavoro.

Non siamo poi a conoscenza delle attività svolte dagli altri uffici.

Per quanto riguarda l'istituzione di nuclei ispettivi misti, noi non ne sentiamo il bisogno. Abbiamo i carabinieri presso l'Ispettorato e nel momento in cui gli Ispettorati hanno bisogno di altro appoggio ci chiamano e non c'è nessun problema a dare loro l'assistenza richiesta.

Per quanto riguarda il punto n), cioè l'istituzione di fondi da destinare alle regioni, devo sottolineare che la provincia di Matera per circa il 50-55 per cento è collinare, con zone che arrivano anche a circa mille metri sul livello del mare. Quindi abbiamo dei paesi piuttosto isolati. Le unità lavorative impegnate nella provincia di Matera sono circa 34.000, a fronte di 31.000 iscritti alle liste di collocamento, cioè disoccupati. C'è una forte disoccupazione, direi che essa raggiunge quote del 25-30 per cento della popolazione totale. Personalmente vedrei bene la figura dell'intermediatore se fosse previsto per legge al posto degli Uffici di collocamento, che sono piuttosto inefficienti. Se fosse prevista per legge la figura dell'intermediatore, in queste zone sarebbe un fatto positivo, perchè il lavoratore magari abita anche vicino al posto di lavoro ma deve comunque affrontare delle strade di montagna piuttosto impervie per recarvisi e, soprattutto, non ha cognizione del tipo di manodopera che serve, nè dove sia richiesta. Se vi fosse questa figura giuridica, forse in questi paesi si otterrebbero degli effetti positivi.

PRESIDENTE. C'è un fatto di cui questa Commissione stenta a rendersi conto: come mai, visto che c'è una forte disoccupazione *in loco*, i

caporali vanno in Puglia a prendere la manodopera e non la prendono sul posto?

NAPPINI. Appunto perchè non ci sono caporali in Basilicata, sono quasi inesistenti. Nel 1995 ne abbiamo denunciati due nella provincia; il caso risale all'altra settimana e tra l'altro sono due donne.

CURTO. Ma le distanze da coprire sono limitatissime, quindi non ci dovrebbe essere il bisogno del caporale.

NAPPINI. Si renda conto che qui le persone sono un po' particolari e c'è una grossa immobilità. La gente non ha iniziativa, è ancora in attesa del posto fisso; questa è la mentalità della Basilicata. Ancora non si rendono conto che per lavorare si debbono dar da fare, inventare qualcosa, debbono investire qualcosa di proprio nella loro attività; invece sono lì che attendono. La cultura generale è questa.

PRESIDENTE. La ringrazio. Darei la parola al tenente colonnello Cassone, comandante dei Carabinieri di Potenza.

CASSONE. Sono il tenente colonnello Cassone, comandante provinciale e sono qui dal giugno di quest'anno, quindi da pochissimi mesi; per quanto riguarda il fenomeno del cosiddetto caporalato posso confermare quel che ha detto il collega, nel senso che il fenomeno di per sé qui non esiste. Molte cose che lui ha già detto evito di ripeterle. Circa il personale portato *in loco* da altre regioni, vorrei fare una premessa che mi sembra importante. La nostra provincia, per quanto riguarda l'eventuale fenomeno dell'intermediazione illecita nell'avviamento della manodopera in agricoltura, è interessata per le zone del Melfese-Venosino, cioè il territorio a Nord a contatto con la Puglia (nello specifico con la provincia di Foggia) e con la Campania. Nel Melfese abbiamo la piana di San Nicola di Melfi dove si può coltivare in modo intensivo, ma le attività agricole stanno regredendo in quanto da qualche anno in questa zona la Fiat ha installato un suo stabilimento. L'area più sviluppata dal punto di vista agricolo si trova nei comuni di Lavello, Palazzo San Gervasio, Banzi e Montemilone.

L'unica coltura della nostra provincia è il pomodoro, che inizia ad agosto e termina i primi di ottobre e si svolge nei sopracitati comuni, dove sono presenti varie aziende agricole ed un'unica industria di trasformazione di prodotti agroalimentari - compresi i succhi di frutta, ma essenzialmente pomodori - che si trova nella zona di Lavello. È un'industria sorta nel 1992 in cui normalmente trovano impiego circa 100 persone, ma che durante la raccolta del pomodoro diventano 800-1.000; usa i canali legali per l'assunzione del personale e compra anche prodotti che provengono da altre regioni.

La possibilità che si manifesti il fenomeno dell'intermediazione illecita è molto limitata, non avendo zone pianeggianti molto estese come la piana di Metaponto, in provincia di Matera; qui il terreno è molto aspro, collinare, modulato. Quest'anno poi c'è stato addirittura un ritardo nella raccolta del pomodoro, dovuto - lo avrete già saputo dal signor Prefetto di Potenza - alle condizioni meteorologiche sfavorevoli,

che hanno provocato notevoli danni alle colture e la morte di due persone nella diga del Basentello per un fatto accidentale.

Passando ai dati, nel periodo 1990-1995, abbiamo un solo caso in cui sono stati denunciati dei caporali, due extracomunitari entrambi residenti a Gafsa in Tunisia e domiciliati l'uno a Palermo e l'altro a Vittoria in provincia di Ragusa. L'episodio è avvenuto il 10 settembre 1994 in località Rapolla; in un'operazione in cui sono state arrestate otto persone, i due sono stati fermati ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 943 del 1986, poichè trovati in possesso di diari sui quali erano annotati gli importi dei proventi ricevuti, la relativa suddivisione, eccetera.

Vengo ora all'attività di controllo. I dati che ora vi elencherò provengono da servizi fatti su iniziativa dei carabinieri, oltre a quelli fatti dall'Ispettorato del lavoro con i carabinieri, con l'INPS l'INAIL. C'è da notare una *escalation* dal 1990 al 1993 per cui quel che si è potuto rilevare, al di là di quei due casi di caporalato vero e proprio, è che c'è una serie di extracomunitari che sono stati sorpresi nei controlli in violazione dell'articolo 7-bis della legge n. 39 del 1990, cioè non in regola con tutta la normativa relativa all'ingresso e al soggiorno in Italia. Per l'idea che mi sono fatto si tratta anche in questo caso di cosiddetti stagionali; siccome nel territorio a Nord di Potenza le colture maturano più tardi per ovvie condizioni di temperatura, dopo aver terminato di lavorare in Campania o in Puglia, si spostano in quel territorio. Le contravvenzioni e le denunce elevate sono quasi tutte per violazione delle norme di ingresso e di soggiorno nel territorio nazionale, per cui questa gente è stata accompagnata in questura per i provvedimenti successivi.

Nel 1990 abbiamo svolto 8 servizi, controllato 16 aziende e 127 persone e rilevato 4 casi. Nel 1991 abbiamo controllato 25 aziende, 143 persone e rilevato 4 casi. Nel 1992 abbiamo controllato 36 aziende, 124 persone, rilevando sempre 4 casi. Nel 1993 abbiamo controllato 38 aziende e 143 persone, rilevando questa volta 74 casi. Ecco che in quest'anno c'è stato un *boom* nel fenomeno. Nel 1994 abbiamo controllato 21 aziende, 268 persone (con un netto incremento rispetto agli altri anni) e abbiamo avuto il caso dei due extracomunitari arrestati per caporalato e 27 persone interessate. Nel 1995 invece abbiamo controllato finora 11 aziende, trovando 7 persone non in regola, anche queste extracomunitari.

Riguardo i reati connessi al caporalato, vorrei evidenziare un aspetto che interessa più propriamente la vita degli extracomunitari in queste zone. Cosa è successo in particolare? Non ci sono stati episodi di caporalato oltre alle violazioni sulle norme di ingresso e di soggiorno; ci sono stati invece episodi di criminalità da parte di questi extracomunitari dovuti, secondo quelli che sono stati i riscontri oggettivi, al fatto che queste persone dovendo arrangiarsi, trovata un'abitazione, sfondavano la porta e lì si fermavano a dormire, danneggiando e deturpando le strutture.

Questi episodi sono stati perseguiti. Nel 1993 sono state trattate in arresto 32 persone. Naturalmente la loro è una vita disagiata perchè non hanno un posto dove stare e questo a volte li porta anche a bere più del dovuto, con conseguenti piccole inimicizie tra abitanti di varie parti del mondo. Sono anche scoppiate delle risse rispetto alle quali talvolta è stato necessario intervenire. Nel 1993 sono state trattate in arresto 11 per-

sone per rissa aggravata, deturpamento aggravato e resistenza a pubblico ufficiale, cinque per rissa aggravata in concorso, otto per violazione di domicilio e danneggiamento, sei per rapina e lesioni aggravate perpetrate con l'uso di armi e due per furto aggravato. Sono dati che, pur non avendo nulla a che fare con il tema odierno, ne costituiscono un corollario.

Sono notizie che possono dare un quadro del disagio sociale e dei problemi che possono creare questi lavoratori stagionali quando si spostano da una regione all'altra. Le persone condotte in questura perchè non in regola con le norme di soggiorno sono state 74. Nel 1994 sono stati effettuati altri 22 arresti e anche in questo caso il reato più ricorrente è stato la violazione di domicilio aggravato per la necessità di trovare ricovero.

Nel 1995, che può essere considerato un anno tranquillo, sono stati compiuti soltanto cinque arresti per furto aggravato, danneggiamento e truffa. Da una lettura di questi dati, sulla base di un grafico costruito su computer, emerge una curva ascensionale che nel 1993 tocca il suo picco massimo sia per le violazioni sulle norme di soggiorno, sia per le violazioni al codice penale e alle leggi speciali. Ciò è dovuto ad una presa di coscienza continua e pressante da parte delle autorità, dei prefetti e in particolare del prefetto di Potenza dell'epoca che, sulla base dei dati forniti dai comitati provinciali per la sicurezza pubblica, ha incentivato moltissimo questa attività di controllo. Nel 1995 il lavoro è stato bloccato per le continue piogge torrenziali, che hanno causato un notevole ritardo dell'attività: un indice di piovosità come questo non si ricordava da 50 anni. Da un lato l'attività degli anni precedenti, che ha scoraggiato il movimento di questi cosiddetti pendolari, dall'altro le condizioni meteorologiche che hanno influito notevolmente sul tipo di servizio offerto non hanno comunque impedito di identificare e di controllare 173 persone.

Non sono stati riscontrati casi di intimidazione, violenza sessuale o molestia in questi anni, così come non è risultata la penetrazione della criminalità organizzata nel settore agroalimentare. Ho già riferito sulle condizioni di lavoro e le abitazioni degli extracomunitari.

Il rapporto con la popolazione è sempre stato ottimo, sempre che ci si riferisca ai centri dislocati nel comune di Potenza. Alcuni degli episodi citati sono nati da esigenze concrete e a volte sono andati al di là della legge e del rispetto della proprietà privata.

Per quanto riguarda la praticabilità dell'istituzione di nuclei ispettivi misti ha già risposto il mio collega. Sono favorevole alla lettera n) relativamente all'attivazione nei centri abitati di sistemi alternativi di trasporto della manodopera. È chiaro che, data la conformazione geografica e orografica piuttosto tormentata, nelle zone dove si coltiva prevalentemente il pomodoro, ristrette a pochi centri privi di collegamento, l'eventuale opera di un caporale potrebbe anche agire tramite il controllo del trasporto illegale della manodopera. Dai controlli effettuati sia sugli automezzi che sulle licenze dei conducenti per il trasporto pubblico, non è emerso questo tipo di fenomeno.

PELELLA. Colonnello Nappini, nell'illustrare i dati in suo possesso, lei ha parlato di giorni impiegati.

NAPPINI. Sono i giorni in cui abbiamo dato un supporto all'Ispettorato del lavoro.

PELELLA. Nel 1995 vi è un crollo di queste giornate. È evidente dai dati che lei mi ha letto. Sempre con riferimento ai nuclei di cui si parlava in precedenza, vorrei capire se il vostro intervento dipendeva da una richiesta dell'ispettore del lavoro in tal senso.

NAPPINI. Il nostro servizio viene svolto autonomamente ma questo tipo di controlli veniva effettuato su richiesta dell'Ispettorato del lavoro.

ALÒ. Al di là delle considerazioni riferite a fatti che emergono dalle vostre indagini, siete convinti sulla base delle vostre sensazioni, che questo fenomeno comunque esista?

E se ne siete convinti, siete anche convinti che le aziende del Meta-pontino vivono in modo interconnesso con questo fenomeno? Se è così si configura un reato nelle zone sotto la vostra giurisdizione perchè il fenomeno dell'intermediazione, pur essendo di importazione, si esplica lì. Ci sono cittadini e imprenditori su cui dovrete indagare perseguendo coloro che commettono un reato. È vero che si tratta di reati che al momento non hanno rilevanza penale, ma potrebbero averla nel prossimo futuro. Come vi comportate con il datore di lavoro che utilizza i caporali, che non paga la giornata contrattuale ai lavoratori e che opera con il supporto del caporale in modo tale da evitare certe domande da parte dei carabinieri?

NAPPINI. Il suo intervento è molto acuto. Dai dati che ho fornito risultano contravvenzioni a sei datori di lavoro nel 1990 e a cinque nel 1991. Circa le ispezioni alle aziende noi diamo manforte agli ispettori del lavoro; per noi la persecuzione dei reati è obbligatoria ai sensi del codice di procedura penale, però di cose da fare ne abbiamo molte.

ALÒ. Se il fatto non è di grande rilevanza avete ragione.

NAPPINI. Quello su cui poniamo l'accento è soprattutto l'ordine pubblico, che potrebbe essere turbato nel momento in cui si raggiunge una certa concentrazione di extracomunitari. E allora il nostro intervento volutamente non è diretto nelle aziende, perchè in queste gli extracomunitari sono sparsi per i campi a raccogliere i prodotti. Quindi, quando vedono una nostra autovettura che si avvicina, si danno alla fuga nelle varie direzioni. Il nostro intervento è più diretto nei luoghi di raccolta. Le parlo degli extracomunitari perchè questi se raggiungono una concentrazione che supera un certo numero possono darci problemi di ordine pubblico, perchè poi entrano in contrasto con i locali. Certo, commettono un reato contravvenzionale; dai dati in mio possesso inerenti l'attività svolta dai Carabinieri presso l'Ispettorato del lavoro risulta che nel 1993 sono state denunciate 20 persone, 11 nel 1994 e una nel 1995. Questi sono i dati che provengono dai Carabinieri; poi saranno eventualmente gli Ispettori del lavoro a fornirvi dati più precisi.

ALÒ. I Carabinieri sono nella condizione di osservare un flusso quotidiano che va avanti da anni. Cioè, se mi metto a Metaponto, vedo passare ad esempio il 90 per cento di questo traffico quotidianamente, perlomeno quello proveniente dalla Puglia. Metaponto è una via obbligata di ingresso.

NAPPINI. Dalla Puglia per il Metapontino la via obbligata è la ionica, non c'è dubbio, però ci sono molti che assumono tramite gli Uffici del lavoro, quindi non è detto che utilizzino operai avventizi. Tra l'altro lei ha posto l'accento sulle connessioni tra queste aziende e gli operai stagionali; queste connessioni esistono, perchè altrimenti non si potrebbe raccogliere il prodotto che resterebbe sui campi.

ALÒ. Voi li cacciate?

NAPPINI. Noi facciamo rispettare la legge dove possiamo.

ALÒ. Con giudizio, però.

NAPPINI. Non è affatto una scelta, nel senso che un mese riteniamo di porre l'accento su una certa situazione, un altro mese su una situazione diversa, quindi poniamo un momento di attenzione anche sul problema del caporalato.

CASILLO. Una domanda al tenente colonnello Cassone. Lei ha parlato dell'arresto di due caporali extracomunitari. Vedo che sono tutti e due tunisini, però uno è domiciliato a Palermo e l'altro a Vittoria. Queste due città mi allarmano un po'. A Vittoria, nel ragusano, ci sono le serre, c'è una grande produzione di primizie, quindi anche una grande esportazione sul continente. Quando vedo questi luoghi di domicilio mi allarmo un po', perchè sarà pur vero che tra caporalato e malavita organizzata non c'è nessuna connivenza, come è stato detto qui, ma vedendo i domicili di queste due persone penso a qualcosa di grosso. Delle verifiche in tale senso sono state fatte?

CASSONE. Le potrei rispondere in maniera molto semplice. Il fatto che uno risieda a Palermo e uno a Vittoria può giustificarsi perchè nella loro vita, quando sono sbarcati più o meno clandestinamente in Italia, sono capitati in questi posti. Poteva essere Caltanissetta o Bari; non mi preoccuperei più di tanto. Voi siete già stati in Campania, mi pare a Caserta. Io sono stato sei anni a Napoli centro a comandare due compagnie a piazza Garibaldi, dove credo si possa conoscere tutto quel che accade nell'ampio spettro dei fenomeni criminali in generale, in particolare della criminalità organizzata. Mi dicevano quelli della zona a Nord della provincia di Caserta, e cioè Mondragone-Villa Literno, che praticamente queste persone si sono negli anni insediate; sono arrivate con la testa bassa, si vergognavano della loro pelle nera, poi, piano piano, o per necessità o perchè si sono scaltriti o perchè utilizzati dalla criminalità locale come manovalanza, si sono fatti una cultura criminale e in questa cultura poi sono diventati autonomi. Lo stesso accadeva nei quartieri spagnoli di Napoli, dove c'era un *clan* Mariano che aveva quat-

tro-cinque gregari di prim'ordine. Questi gregari decisero che volevano il loro pezzo di territorio, perchè a Napoli si va a territori, a strade, come ha messo in evidenza anche De Crescenzo nei suoi film. In sostanza, i due-tre più in gamba hanno chiesto un loro territorio e c'è stata la nota strage del Venerdì Santo, in cui morì molta gente. Cioè, voglio dire che anche questi signori extracomunitari, che noi accogliamo nel nostro territorio, rispettabilissimi finchè in regola con le norme di soggiorno, si sono evoluti; quelli buoni lavorano e si sposano, mentre altri intraprendono la strada della criminalità. Ora, può darsi che queste persone abbiano tentato di fare questa *escalation*; sfortunatamente per loro avevano al seguito anche i libri contabili.

CURTO. Vorrei fare alcune considerazioni che non nascono solo dai vostri interventi ma da tutta la serie di incontri che si sono succeduti fino ad oggi. In primo luogo mi sembra ci sia un'attenzione diversificata verso il fenomeno del caporalato, a seconda che la fattispecie criminosa sia più riferita alla persona che al patrimonio.

Il caporalato ha assunto negli ultimi tempi - specialmente nelle zone del Brindisino e del Tarantino - una rilevanza grossissima, perchè la pubblica opinione locale si è trovata di fronte a casi che hanno condizionato in maniera forte l'essenza della persona fisica dell'individuo: violenze sessuali nei confronti di alcune lavoratrici, retribuzioni «da fame», condizioni disumane nel trasporto, incidenti mortali, con tutto quello che c'è di consequenziale; comunque l'elemento scatenante della pubblica opinione sostanzialmente è stato quello dell'attenzione alla persona. Ora, è vero che qui in Basilicata il fenomeno è probabilmente ridotto, però credo che l'attenzione non possa essere inferiore solamente perchè ad essere colpite, ad essere oggetto del fenomeno criminoso, non sono le persone ma i patrimoni. Concordo pienamente infatti - almeno questa volta - con chi ha detto che, se non ci sono le violenze nei confronti dei singoli, probabilmente fattispecie criminose esistono comunque, cioè illeciti arricchimenti da parte di alcune, di molte, della totalità delle aziende che, con rapporti giuridici fittizi, incamerano degli utili e dei redditi certamente illeciti.

La mia esortazione è che non si debba avere attenzione al fenomeno solamente quando ci scappa l'incidente mortale, si consuma la violenza carnale o quando troviamo operai e operaie che riscuotono 10.000-15.000 lire al giorno. Se parliamo di recupero della legalità, questo deve avvenire a 360 gradi, sia verso le forme molto evidenti ma anche verso quelle più occulte e meno visibili.

In secondo luogo mi sembra che il tenente colonnello Nappini abbia affermato che sarebbe opportuno prevedere la «istituzionalizzazione» - questo termine l'aggiungo io - della figura del mediatore. Personalmente mi sono già posto il problema della possibilità di recuperare all'interno della legalità queste figure che altrimenti ne resterebbero al di fuori; ma insieme ad una parola ancora più chiara sul problema del recupero alla legalità, quindi sul riconoscimento della figura del mediatore, vorrei un vostro parere riguardo la possibilità di regolamentare anche il trasporto, fattore importantissimo ed essenziale del fenomeno del caporalato. Se, cioè, ritenete che nell'ambito di una regolarizzazione di questo rapporto, proprio per le implicanze di natura pubblica del feno-

meno, sia più opportuno far riferimento ad una regolamentazione del trasporto privato oppure di quello pubblico. Tempo fa, ad esempio, di fronte a chi chiedeva come privato la possibilità di mettersi in regola per poter trasportare i braccianti agricoli, qualcuno ha affermato che si trattava di una forma simulata di intermediazione illegale di manodopera. Il mio parere è che la legalità la si recupera per gradi e che il recupero della legalità, della forma giuridica della prestazione non occasionale ma continuativa e permanente di attività di impresa, sia uno dei primi tasselli da porre in essere nel momento in cui vogliamo definire in maniera ottimale questo tipo di fenomeno.

NAPPINI. Forse prima non mi sono espresso bene, senatore Curto. L'affermazione che lei ha riportato è una mia opinione personale che deriva dall'idea che mi sono fatto: come ho già detto, queste aziende vivono perchè c'è la manodopera altrimenti il loro prodotto resterebbe sul terreno.

Lei ha posto l'accento sul trasporto. Prima ho detto che i conducenti e/o proprietari di pullman o camion che controlliamo, nella maggior parte dei casi, sono perfettamente in regola con le norme del codice della strada, cioè autorizzati al trasporto di persone, ma questo non esclude che lì ci sia il caporale.

CURTO. Ci sono delle leggi speciali. Un fatto è trasportare persone per uso turistico, altro, mi consenta, trasportarle per attività lavorativa; in questo caso non ci si può limitare a vedere se tutto è in regola dal punto di vista del codice della strada.

NAPPINI. Certo, ma nel momento in cui interrogo i singoli soggetti che trovo sul terreno o fermo per strada, se gli chiedo chi li ha ingaggiati mi rispondono che vanno a lavorare nel campo di Tizio, percepiscono X lire e danno 5.000 lire all'autista per il trasporto.

CURTO. L'Ispettorato del lavoro, recandosi presso una qualsiasi azienda, la prima cosa che chiede è il registro delle retribuzioni; dopodichè, se quel documento non riporta le presenze, chiede il registro delle presenze che deve attestare l'assunzione da parte del datore di lavoro. La stessa cosa si potrebbe creare anche nell'ambito di questo tipo di rapporto: non è sufficiente che il pullman sia in regola, ma bisognerebbe documentare e dimostrare che si è in regola anche rispetto alle norme sul collocamento.

NAPPINI. Al datore di lavoro basta rispondere che è il primo giorno che assume queste persone e che nei giorni successivi regolarizzerà la questione perchè la legge glielo permette.

La legalizzazione del mediatore, o di colui che apre un ufficio per la raccolta di manodopera, si potrebbe legare anche al trasporto. Le dicevo prima che qui abbiamo delle zone che presentano delle difficoltà di trasporto e per i singoli è poco conveniente spostarsi con la propria macchina, ad esempio da Tricarico a Metaponto, Policoro o Nova Siri, perchè spenderebbero più in benzina di quanto guadagnano in una giornata. Se ci fosse quindi una figura che, avendo i contatti con le aziende

e sapendo quanta manodopera serve, si organizzasse anche dal punto di vista del trasporto fissando una tariffa, credo che in queste zone sarebbe un elemento positivo.

PRESIDENTE. Mi permetto di insistere sull'utilità o possibilità di «istituzionalizzare» la figura del caporale.

In molte occasioni sono venuto a conoscenza...

CURTO. Non bisogna istituzionalizzare la figura del caporale che ha una connotazione negativa di per sè, ma recuperare alla legalità tutti quei soggetti che oggi vivono al margine.

PRESIDENTE. Ci siamo capiti.

Stavo dicendo, se i colleghi mi lasciano proseguire, che da qualche tempo a questa parte c'è un fenomeno per cui dei personaggi, che chiamo «caporali», reperiscono manodopera al Sud per trasferirla al Nord e farla lavorare in certi settori, in particolare nell'agricoltura e nell'edilizia. Sotto questo aspetto sembrerebbe che svolgano una funzione anche di una certa utilità, perchè reperiscono manodopera dove è sovrabbondante e la trasferiscono dove c'è carenza.

Però, parlando in privato con uno di questi lavoratori, ho capito che oltre all'aspetto positivo di trovare un lavoro c'è anche l'aspetto negativo dello sfruttamento, perchè a questi lavoratori era stato garantito un salario di 15.000 lire l'ora e invece gliene sono state date soltanto 11.000 lire. Il rischio di seguire questa strada sta nel fatto che l'attività potrebbe trasformarsi in uno sfruttamento generalizzato e indiscriminato dei lavoratori.

Ringrazio i colonnelli Nappini e Cassone per aver partecipato ai nostri lavori e dichiaro conclusa la loro audizione.

Audizione del dottor Ferrone, procuratore capo della Procura presso la Pretura di Potenza, del dottor Pace, procuratore capo della Procura presso la Pretura di Matera e del dottor Grassano, procuratore capo presso il Tribunale di Matera

PRESIDENTE. Il motivo della visita di questa Commissione è di indagare sul fenomeno del cosiddetto caporalato. Vorremmo avere delle notizie su come questo fenomeno si manifesta nella vostra regione.

PACE. Sono procuratore capo della procura presso la pretura circoscrizionale di Matera dal 1989, vale a dire dal momento in cui è nato questo ufficio. Il fenomeno del caporalato, se dobbiamo valutarlo dal punto di vista tecnico-giuridico, va addirittura rimosso dall'esperienza giudiziaria lucana, per quel che riguarda il Materano, perchè non esiste una casistica giudiziaria al riguardo. La Corte di cassazione è stata costretta a risolvere un conflitto tra noi e il Tribunale di Taranto asserendo che il fenomeno si verifica nel luogo in cui il caporale si organizza per gestire l'attività di mediazione. Noi verificiamo che solitamente il reato si perfeziona e si consuma in un sito diverso da quello in cui viene svolta, *postfactum*, la prestazione.

Pertanto non si segnalano, è un dato reale attinto dai registri del nostro ufficio, procedimenti penali per reati di questo tipo. Le segnalazioni di reato pervenivano inizialmente al nostro ufficio e noi provvedevamo a smistarle agli uffici territorialmente competenti. Anche se si tratta di un dato di conoscenza molto generico, questi atti di solito finiscono negli uffici giudiziari di Taranto, di Brindisi o di Lecce. Il luogo di impresa del caporale si ricollega per lo più a località come Grottaglie, in cui il fenomeno risulta più evidente, Francavilla Fontana, Brindisi, Taranto e Lecce.

L'ufficio può dare un apporto di conoscenza su un evento che non ha niente a che vedere con il reato così come si perfeziona, secondo l'impostazione tecnica che si deve dare alla normativa penale relativa al caporalato. Esiste anche una normativa che riguarda l'operato del fruitore della prestazione lavorativa; sappiamo tutti che si tratta di un illecito amministrativo che non può riguardare il pubblico ministero. Rimosso dall'ambito del Metapontino e della provincia di Matera come fenomeno giuridico penale, è evidente però che ci si debba interrogare sugli effetti, sia pure esterni, del fenomeno, in quanto la prestazione lavorativa viene comunque svolta in Basilicata o, per quel che riguarda la mia competenza, nella provincia di Matera.

ALÒ. Pertanto, si consuma un reato.

PACE. Il reato si concretizza materialmente nel luogo in cui una persona esercita la mediazione. Nell'esercizio della mediazione già si produce un'azione composita di attività. Non si tratta soltanto di mettere in contatto un richiedente, vale a dire l'imprenditore agricolo, con l'offerente della prestazione lavorativa, perchè se si riducesse solo a questo l'incontro tra le diverse volontà potrebbe anche avvenire a metà strada. Viceversa, secondo la Cassazione, per esercizio della mediazione si intende una serie di atti che richiedono e presuppongono necessariamente un minimo di organizzazione. Quasi sempre questa organizzazione si localizza nel luogo di residenza o comunque nel luogo in cui il caporale ha la sua rete di appoggio, se vogliamo usare un termine che si utilizzava durante il periodo dell'eversione, cioè quella trama di rapporti che gli consente di reclutare all'istante un certo numero di lavoratori da mettere a disposizione. È per questo che la legge, mentre da un lato depenalizza l'operato dell'altro soggetto contraente, vale a dire l'imprenditore agricolo, dall'altro criminalizza il soggetto più forte che dispone di questa rete di appoggio. Questa può essere, a mio avviso, la spiegazione più evidente della genesi legislativa della norma che ritiene il fruitore della prestazione lavorativa soltanto un soggetto che risponde sul piano amministrativo, mentre considera il caporale titolare di una sanzione penale.

Il pubblico ministero di Matera verifica che la polizia stradale abbia intercettato un pulmino. Interroga le persone e accerta che tale pulmino è partito da Grottaglie, località in cui una persona si è organizzata e ha esercitato l'attività di intermediazione prendendo contatti, ad esempio, con l'imprenditore agricolo di Policoro. È a Grottaglie che viene esercitata l'intermediazione; lì nasce la rete con i suoi mezzi di produzione e, in parole povere, l'azienda di caporalato.

ALÒ. Se l'illegale utilizzo di forza lavoro fosse sanzionato da una norma penale, per le Procure risulterebbe più agevole controllare gli effetti dell'intermediazione che, pur nascendo a Grottaglie, esplica poi i suoi effetti nella zona di Matera?

PACE. In quel caso sarei in grado di presentare una casistica molto nutrita mentre, allo stato attuale, devo tornare a dichiarare che una casistica al riguardo è assolutamente assente. La mia Procura non ha all'esame un solo procedimento penale in questo senso, anche se siamo molto attenti a tutte le fenomenologie che hanno ripercussioni sugli interessi collettivi. Di recente ci siamo interessati moltissimo delle tematiche relative ai traffici di rifiuti radioattivi. Svolgiamo, con il contributo delle forze dell'ordine, un'azione molto pressante su quei settori che non coinvolgono interessi di individui singoli ma interessi sociali diffusi.

La prestazione lavorativa svolta nel Metapontino rappresenta sicuramente un fattore inquinante nel mondo del lavoro; ne sottolineerei la valenza negativa anche sotto il profilo del contributo all'illegalità diffusa che c'è nella zona, perchè evidenzia che al mercato del lavoro si può accedere anche attraverso canali illeciti. Certamente il Metapontino, che è afflitto da moltissimi fenomeni sul piano criminologico, non aveva bisogno di questo ulteriore apporto. Naturalmente come magistrato non sono in grado di apprezzare fino in fondo, poichè sarebbero apprezzamenti di tipo sociologico o comunque economico, che cosa poi comporti il fatto che comunque nel Metapontino avvenga la prestazione lavorativa. Mi devo limitare a dire che questo è un fatto neutro dal punto di vista penale, perchè sono un magistrato penale e come tale mi devo limitare nell'ambito di mia competenza.

Voglio aggiungere una considerazione sul piano della valutazione generale del fenomeno. Anche in questo caso non ho nè una casistica, nè dati, nè elementi concreti da offrire alla valutazione della Commissione; mi pare però che si debba prestare molta attenzione ad una nuova edizione del caporalato che potrebbe riguardare gli extracomunitari. Nel Metapontino c'è un flusso abbastanza insistente di abusivi di varia provenienza, lo vediamo attraverso le espulsioni: stamattina ne abbiamo autorizzata un'altra. Nel 1990 la zona è stata interessata da un ingresso massiccio di albanesi, le famose navi stracariche che approdavano a Bari. In quel caso, però, credo che non si sia dato incremento al fenomeno del caporalato, perchè queste persone si sono fatte ingaggiare direttamente dai datori di lavoro del crimine, cioè dalle grosse organizzazioni criminali come prostitute o manovalanza per le cosche operanti sul posto. Poi c'è il flusso degli extracomunitari che tutti conosciamo e che per ora dal punto di vista statistico-giudiziario non ha dato mai luogo a notizie di reato, quindi ad elementi che sono poi quelli che deve valutare il magistrato penale. Però indico l'esigenza di riflettere non solo sul fenomeno del caporalato nella sua dimensione classica, se vogliamo chiamarla così, ma anche di prestare attenzione a questa novità, a questo dato nuovo che è rappresentato dalla circolazione di extracomunitari, che spesso sono anche dei clandestini e quindi soggetti ovviamente più deboli e più esposti all'azione dei caporali.

GRASSANO. Sono il dirigente della Procura del Tribunale di Matera. Per la verità sono un po' escluso da questo fenomeno, perchè in ef-

fetti eventuali reati che dovessero emergere non sono certamente di competenza del tribunale; tre anni fa, però, mi sono occupato di questo problema, perchè rimasi particolarmente sensibilizzato da una trasmissione televisiva nella quale si parlava di un'aggressione a sfondo sessuale che un caporale aveva compiuto in danno di una di queste ragazze lavoratrici trasportate a bordo del veicolo. E allora, sulla base di questo elemento, siccome si parlava anche di altri fenomeni analoghi, inviai una circolare alle autorità di polizia - anche al collega Pace - affinché vigilassero sulla portata di questo fenomeno.

Quindi, il fenomeno mi ha riguardato un po' di straforo, *a latere*, perchè non ho una competenza diretta. Posso dire che nel nostro circondario non si sono verificati accadimenti delittuosi collaterali, cioè non sono stati segnalati nè atti di violenza carnale, nè di libidine, nè altri fatti del genere. Rimane l'antisocialità del fenomeno, perchè in effetti presenta, come giustamente diceva Pace, degli effetti che riguardano i lavoratori locali. Le migliaia di lavoratori che vengono nel corso dell'anno fanno sì che altrettanti lavoratori delle nostre zone siano un po' emarginati dal mercato del lavoro.

Ma a questo punto mi preme anche fare un'osservazione; bisognerebbe vedere se da noi c'è ancora desiderio di lavoro. Da noi c'è una tendenza verso l'allontanamento dalla terra, a non più accettare la prestazione lavorativa in campo agricolo. Ne è un esempio il fatto che nella provincia di Matera si è costretti tutti gli anni a ricorrere alla manodopera della provincia di Potenza per raccogliere le olive. Da questo punto di vista forse la provincia di Potenza è rimasta ancora più legata alle tradizionali attività agricole, quindi, bisogna valutare il fenomeno nella sua complessità. Quando si parlava di una criminalizzazione del datore di lavoro che impiega questi lavoratori procacciati dai caporali bisogna avere riguardo anche alla realtà esistente nella nostra zona, che non vede veramente molti soggetti interessati alla prestazione agricola. Il fenomeno c'è e credo che vada certamente combattuto, anche alla stregua di questa nuova realtà di cui parlava il collega Pace. Gli extracomunitari, infatti, possono rappresentare un'ulteriore elemento di disturbo del mercato del lavoro, perchè si tratta di un numero notevole di lavoratori, già di per sé sfortunati, che vengono nei nostri paesi senza una sufficiente garanzia, senza un'egida dal punto di vista sociale, giuridico ed altro; occorre poi preoccuparsi della ulteriore attività illecita che può essere compiuta da questi soggetti. Quindi, credo che il fenomeno sia molto complesso e che vada valutato nella sua globalità e complessità.

PACE. Signor Presidente, dimenticavo di sottoporle questo caso che è emblematico di quel che andavo dicendo prima. È un'informativa di reato che mi è pervenuta in data 5 dicembre, che fa riferimento ad un classico esempio di caporalato, di intermediazione illecita di manodopera accertato in Metaponto. In questo caso ho preso atto delle risultanze investigative e ho trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Brindisi, in riferimento al luogo, Francavilla Fontana, nel quale sarebbe stata esercitata la mediazione. In questo caso è la stessa indagata che offre elementi per dimostrare che ha esercitato l'attività nel senso di organizzare i mezzi di produzione in altra località. La prestazione lavorativa in

questo caso doveva avvenire presso un'azienda agricola della zona di Metaponto.

ALÒ. Di quanti braccianti si trattava?

PACE. In questo caso abbiamo un pullman con a bordo 45 braccianti, non il classico pulmino che ricorre proprio nella tipologia ordinaria, nell'immaginario collettivo.

CURTO. Di chi era il pullman?

PACE. Era di un'azienda.

CURTO. L'azienda che doveva ricevere la prestazione?

PACE. No, un'azienda che fornisce proprio servizi di trasporto.

CURTO. Che tipo di rapporto contrattuale esisteva tra il soggetto caporale e l'azienda che ha fornito il pullman?

PACE. Mi pare che la «caporala» abbia dichiarato di aver noleggiato questo servizio, quindi di aver contrattato con i titolari dell'azienda di trasporto l'utilizzo del mezzo. Ha anche aggiunto che per coprire le spese tratteneva 10.000 lire sulla paga giornaliera delle 45 lavoratrici, che era di 40.000 lire.

BORGIA. Raccoglievano olive o pomodori?

PACE. Non lo so. Di qualche significato è solo il fatto che questa informativa di reato perviene a distanza di molti anni dall'ultima informativa e può darsi che sia l'effetto di una sollecitazione investigativa dovuta alla sensibilizzazione della forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Questo ci incoraggia a proseguire nel nostro lavoro, se c'è qualche risultato concreto.

FERRONE. Signor Presidente, devo dire che per quanto riguarda il Potentino, almeno per la parte che rientra nel circondario della mia Procura, questo fenomeno non ha avuto modo di manifestarsi finora, almeno a livello giudiziario, ma a quel che mi risulta - sono della zona e vivo in zona - non ha comunque manifestazioni apprezzabili e quindi non posso fornirvi nessun elemento. Credo che il fatto trovi una sua spiegazione nel tipo di agricoltura che viene praticato, completamente diversa, ad esempio, da quella del Materano. Qui si va ancora con l'asinello, si raccolgono pomodori più o meno per il fabbisogno familiare.

BORGIA. Anche la situazione orografica è molto diversificata.

FERRONE. Di certo non facilita fenomeni del genere.

CURTO. Signor Presidente, l'impostazione del dottor Pace è ineccepibile da un punto di vista strettamente giuridico. Mi domando però se

l'ordinamento giudiziario debba recepire in maniera passiva questi fenomeni oppure se ci dobbiamo sforzare di andare un po' più in là. Non voglio di certo allinearli con la posizione assunta da un collega, docente come me di materie giuridiche presso l'istituto tecnico e commerciale di Francavilla Fontana - città in cui sono nato e risiedo - e con il quale venni a contraddittorio, perchè affermava che tanto la norma può essere interpretata in senso estensivo o in senso restrittivo da potersi considerare una fisarmonica da allargare o chiudere a seconda della circostanze e delle convenienze. Mi sembra però che non ci si possa limitare a dire che per quanto riguarda, ad esempio, il problema del caporalato nel materano l'organizzazione, la sede legale dell'impresa è a Francavilla Fontana, a Villa Castelli, a Ceglie Messapico, a Oria o a Grottaglie e pertanto lì si consuma il reato penale; credo che si possa compiere un'ulteriore sforzo per far emergere la simulazione del negozio giuridico. Ci sono infatti moltissimi casi in cui solo formalmente l'organizzazione dell'impresa avviene nelle province di Brindisi o di Taranto, ma sostanzialmente il reato si consuma in un'altra zona. Se si rimane fermi la situazione resta quella descritta dal dottor Pace, ma se si approfondisce un po' e si va alla radice del fenomeno probabilmente si può acquisire la simulazione del negozio giuridico, lo spostamento del centro di interessi - quindi della vera organizzazione, della vera mente - altrove e non nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto.

Certo, c'è bisogno di ulteriore sforzo anche di natura organizzativa che devo ammettere, molte volte, le procure non possono compiere per quella carenza di personale e di mezzi che le contraddistingue e su cui come classe politica dovremmo impegnarci. La prima questione che pongo è perciò relativa alla simulazione e quindi allo spostamento del luogo dove si consuma il reato. Da quello che ho sentito dire dai nostri interlocutori di oggi, sembra ci siano solamente le province di Brindisi, di Lecce e di Taranto; lo chiedo non per spirito campanilistico, ma perchè come Commissione cerchiamo di chiarire se il caporalato è un fenomeno strettamente collegato alle nostre zone pugliesi o se spinge le proprie radici anche oltre. Siccome è un problema che ci siamo posti sin dall'inizio dei lavori di questa Commissione, gradirei il vostro parere al riguardo perchè certamente potreste fornire un'argomentazione fondata e forte su tale problematica.

Inoltre, è importante fare attenzione al problema relativo all'identificazione del momento in cui nasce la fattispecie criminosa. La prestazione lavorativa è un fenomeno che si riscontra in queste zone mentre l'utilizzo dell'utile si ha sia nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto che in Basilicata. Ecco perchè chiedo uno sforzo non solo per cercare una maggiore comprensione del fenomeno, ma anche per attuare una lotta contro un fenomeno malavitoso che presenta risvolti di natura sociale.

Vorrei adesso spendere qualche parola in riferimento a quanto detto dal dottor Grassano. Sono d'accordo sull'antisocialità del fenomeno ma vorrei dare rilievo ad una contraddizione, sicuramente non vostra, di questo territorio. Da un lato sembra esserci un'emarginazione, non tanto per la presenza di extracomunitari quanto di coloro che provengono dalle province limitrofe, mentre dall'altro emerge in maniera chiara una disattenzione o in particolare nei confronti del mondo

dell'agricoltura oppure - e sarebbe ancora più grave - nei confronti del mondo del lavoro. Chi ha voglia di lavorare - è bene che sia chiaro - cerca di lavorare comunque e in qualsiasi condizione.

Mi voglio ricollegare alla questione della «caporala» a cui abbiamo fatto riferimento precedentemente. Conoscendo direttamente questo tipo di persone, essendo anch'io originario di Francavilla, mi viene il dubbio, ed è per questo che c'è bisogno di un ulteriore sforzo in questa indagine, che la mente sia altrove. Qual è la mente che si nasconde dietro questi fenomeni? Alle 450.000 lire di ricavo vanno aggiunti i guadagni e gli utili che gli intermediari ricevono dall'azienda. Si realizzano grossi guadagni illeciti senza che si sappia se vengono utilizzati per la famiglia, per l'abitazione, per il pezzettino di casa in campagna o per essere reimmessi nel circuito economico dell'illecito, aggravando così la situazione dell'ordine pubblico e sociale in queste zone.

PACE. Senatore Curto, con la sua impostazione sostanzialistica del fenomeno, che condivido perchè anch'io sono convinto del fatto che bisogna andare alla sostanza del problema e non fermarsi alla superficie, lei mi trascina in un terreno metagiuridico. Un procuratore della Repubblica non può nè ragionare *de iure condendo*, nè al di là della possibilità della simulazione.

CURTO. La simulazione è prevista nel diritto.

PACE. Se proprio dobbiamo puntualizzare gli aspetti tecnici, non parlerei di simulazione perchè siamo di fronte ad un accordo effettivo che, anche se mediato da una terza persona, viene stipulato tra chi domanda e chi offre. Si tratta di un negozio illecito e ciò è evidente perchè la causa è illecita. È un negozio *contra legem*. Tuttavia, non riesco a vedere come questo aspetto privatistico della qualificazione del negozio giuridico realizzato possa spostare i termini giuridicopenali della vicenda. Non c'è alcuna possibilità di interferenza tra un negozio illecito o simulato e un reato che, secondo la legge, si configura per la presenza di un intruso nell'ambito di un rapporto che invece deve passare attraverso l'organo istituzionale dell'Ufficio del lavoro.

CURTO. Cambia la competenza territoriale.

PACE. Non dispongo del mezzo tecnico per utilizzare le osservazioni sugli aspetti privatistici dell'accordo in modo tale da affrontare i termini della questione dal punto di vista penale. Per operare secondo i canoni propri del diritto penale e fare quell'approfondimento a cui lei giustamente faceva appello, bisogna aver chiaro che la persona di cui lei parlava ha alle spalle un soggetto ancora più forte.

CURTO. Anche più pericoloso.

PACE. Accolgo l'invito ad essere più incisivo ed intrusivo nel fenomeno, ma in primo luogo devo verificare se sono competente a svolgere questa indagine e se mi devo fermare nel momento in cui la polizia giudiziaria prospetta un quadro investigativo nel quale addirittura il sog-

getto indagabile si espone come soggetto autore del reato, quasi confessando. Tale confessione, infatti, non sarebbe utilizzabile, non essendo stata resa sulla base delle previste garanzie di difesa. Comunque, la posso utilizzare per sostenere che esiste una persona che si dichiara in prima persona organizzatrice del reclutamento e del trasporto di manodopera. Sono d'accordo con lei che per questo ma anche per altri fenomeni sia necessario essere più incisivi, attenti, capaci e professionali. Talvolta è vero che gli Uffici giudiziari non riescono ad essere all'altezza dei loro compiti, ma ciò si verifica per ragioni oggettive, magari perchè sono oberati di lavoro.

CURTO. Questo è vero. A volte per la fretta non riescono ad andare fino in fondo.

PACE. Vorrei ribadire che rispetto a questo fenomeno, almeno per quel che mi riguarda, non è possibile fare di più di quanto già non stiamo facendo attualmente. Inoltre, ho già segnalato questa informativa proprio come fatto eccezionale, episodico, a distanza di molti anni dall'ultima segnalazione che ho ricevuto. Dovremmo semmai ribaltare queste sue osservazioni, che mi portano a fare riferimento ad una impostazione sostanziale che condivido. Non credo che le indagini siano da considerare un atto burocratico, bensì una ricerca faticosa della verità, o almeno dell'apparente verità. Spetta al giudice appurare la verità mentre il pubblico ministero opera, suo malgrado, nell'ambito di una realtà evanescente rispetto a cui deve sforzarsi di andare a fondo.

Dal momento che non sempre il pubblico ministero di Matera ha i mezzi per fare uno sforzo del genere, questo invito andrebbe rivolto o demandato alla polizia giudiziaria. A questo proposito però si aprirebbe un discorso molto lungo di preparazione e di specializzazione della polizia giudiziaria anche su fenomeni estremamente nuovi che non rientrano nella cultura investigativa della polizia giudiziaria.

Vorrei ora tornare su una questione che mi preoccupa molto e che riguarda i grandi traffici di rifiuti nucleari radioattivi. Non soltanto la polizia giudiziaria non è preparata ma non lo sono neanche i magistrati. Io stesso mi sono recato presso un'università per imparare qualcosa riguardo al riprocessamento, termine totalmente oscuro perchè rientra nell'ambito di questioni strategico-militari. Quasi nessuno ne è a conoscenza ed è difficile trovare un docente universitario disposto a dare qualche spiegazione al riguardo al magistrato, perchè ha a che fare con le bombe.

Quanto più ci si addentra in settori particolarmente difficili, tanto più si devono fare i conti con la nostra cultura investigativa. Nel caso di specie credo che esista una cultura investigativa e che gli ispettori del lavoro stiano seguendo il fenomeno con molta attenzione. Anche se talvolta la collaborazione con la polizia stradale non funziona perfettamente, perchè quest'ultima non sempre è in grado di sviluppare tutte le piste investigative rispetto ad un fenomeno che abbiamo definito classico, credo che esista un'attrezzatura sufficiente.

Mi pare che sia più difficile investigare sulle edizioni nuove di questo fenomeno, gli extracomunitari, i soggetti più deboli, i cinesi che vengono introdotti in Italia. In quel caso, poi, il fenomeno è criminoso in

modo ancora più radicale, perchè c'è addirittura una tratta di persone dall'estero. Quindi accetto, con qualche riserva, le osservazioni che faceva il senatore Curto, però rilevo che dal pubblico ministero non si può pretendere più di quel che gli impone la legge. Anch'io sono convinto che bisogna un po' spostare il baricentro dell'interesse del fenomeno in direzione del fruitore della prestazione, però i conti bisogna che li faccia il legislatore, il quale ha previsto un'opzione a favore del fruitore e a tutto sfavore del caporale. Credo di aver individuato anche la logica, la *ratio* con la quale ha operato il legislatore, perchè ha visto in questa figura un modello più organizzato, più forte; gli è parso più rilevante come disvalore sociale il fatto di chi si organizza e mette insieme dei mezzi di produzione di chi dice: «Sono l'imprenditore agricolo tal dei tali, ho bisogno di 40 persone, me le puoi mandare?». Ha ritenuto che in questo gesto ci sia un disvalore minimo e lo ha sancito con una sanzione amministrativa; ha invece criminalizzato l'operato di chi si è organizzato per rispondere a questa richiesta, considerando che magari l'imprenditore agricolo agirà in questo senso una volta ogni tanto, invece l'altro è un professionista.

CARNOVALI. *L'interesse economico del caporale in questi ultimi anni è stato eguagliato, se non superato, da quello dell'imprenditore. Inoltre, a quanto risulta a questa Commissione, che ormai ha ascoltato diverse persone, l'«imprenditore agricolo» si serve quasi sempre di questo sistema. Cioè, ormai non è più un'eccezione, ma una prassi normale, con giustificazioni di sopravvivenza che non sono accettabili, soprattutto in una situazione come questa. Il Metapontino è una zona in cui il prodotto agricolo è ad alto valore aggiunto, non si tratta del pomodoro. Se all'inizio il grande vantaggio era per il caporale, ora ci sono grandi vantaggi economici anche per il datore di lavoro. È chiaro però che gli strumenti per operare ve li deve dare il legislatore.*

PACE. *Ovviamente. Io ho soltanto tentato di capire perchè il legislatore ha fatto quella scelta, ma anch'io consento sul fatto che se vogliamo combattere questo fenomeno, è evidente che deve salire il livello di guardia e il livello di guardia si fa salire con l'inasprimento delle sanzioni. Può sembrare anche una bestemmia, ma il diritto penale scisso dalle manette non è più tale, il diritto penale che non ha il deterrente della prospettiva di una punizione seria ed effettiva non è niente. Lo dicevo scherzando fuori dell'aula della Commissione, perchè non è questa la sede per scherzare: ho sempre sostenuto che l'argomento logico più stringente sono le manette. Per cui se si vuole realizzare una effettiva tutela di un interesse e se questo interesse lo si ritiene tutelabile in maniera concreta ed effettiva, è evidente che la sanzione funge da deterrente; naturalmente non solo quella perchè poi bisogna renderla effettiva. Sarà un problema di buona investigazione, di buoni magistrati, di accertamento severo del fatto, però «alla fine della fiera» qual è la risposta che si deve dare ad un illecito commesso se non la sanzione? Se questa la facciamo sfumare con le poche lire di ammenda o di multa, con la possibilità di oblazione, come previsto per l'illecito che commette l'«imprenditore agricolo» tra virgolette perchè evidentemente è autore di un illecito - quindi non possiamo qualificarlo con aggettivazioni nor-*

mali - poniamo un dato normativo dal quale il pubblico ministero non può essere svincolato. Se mi viene consentito, devo respingere questo profilo di addebito, pur dando atto, anzi raccogliendo in pieno l'invito ad essere più incisivi in queste fenomenologie che, ripeto, hanno una loro rilevanza sociale indiscussa e indiscutibile.

PELELLA. Ritengo che questo sia un problema che interessa con intensità larga parte del Mezzogiorno. E potremo qualche volta correre il rischio di puntare l'attenzione su determinate aree del Mezzogiorno sapendo che, al di là del problema delle competenze, vi è un problema ben più di fondo che riguarda anche la responsabilità dell'altro soggetto o del terzo soggetto, l'«imprenditore»; credo che gran parte dei ragionamenti sul problema cerchino in una certa qual misura di adombrarne la responsabilità. Io lo considero un mero autore di reato, perchè tra l'altro cerca di dribblare le leggi vigenti in materia di mercato del lavoro. Appuntiamo l'attenzione sulla figura del caporale come espressione di un metodo, di una forma illecita di offrire o di procacciare manodopera a chi ne ha bisogno. Quindi, credo che non si sposti tanto il problema se sia il tribunale di Taranto o quello di Lecce a giudicare; il problema resta inalterato nelle sue due facce. Tenuto conto che la signora del caso o il caporale che agisce nella mia regione, a Villa Literno, saranno giudicati dai tribunali competenti, abbiamo da riflettere. Questo può essere uno degli aspetti su cui dovremo esercitare un impegno e anche un momento di fantasia legislativa. Al di là delle motivazioni e delle esigenze stagionali, della deperibilità del prodotto stesso, vi è tutto sommato un'esigenza che si richiama al profitto e al tentativo di ricevere una prestazione compensandola nel modo o nella quantità più bassa possibile.

Mi ha colpito l'insieme del ragionamento del dottor Pace, con il quale forse questa sera un passo in avanti lo abbiamo compiuto. Anch'io sono convinto che dietro quella persona o dietro l'extracomunitario che si improvvisa coagulatore di forza lavoro vi siano cervelli ben più organizzati. Ma il problema vero è che stasera con l'intervento dei rappresentanti della magistratura emerge che in certe zone della Basilicata il caporalato viene esercitato o perlomeno fa sentire i suoi effetti.

Vengo poi ad altre due questioni che in prospettiva mi sembrano molto più interessanti. Innanzitutto, se è vero che da parte di molti abitanti di questa regione c'è una crescente disaffezione verso il lavoro agricolo e ci sarebbe anche da chiedersi se non c'è una ragione di carattere salariale alla base di tale demotivazione. In secondo luogo, loro ci hanno parlato di una crescente presenza nell'attività agricola di lavoratori extracomunitari. Mi domando se tale presenza - che può essere appetibile per molti - non possa stimolare la nascita, la crescita, la formazione di «cervelli organizzati», che possiamo chiamare caporali; costoro potrebbero trovare molto più conveniente - e nei fatti lo è per i diversi livelli di coscienza, di consapevolezza e per le remunerazioni inferiori - utilizzare, soprattutto nelle zone del Metapontino, manodopera extracomunitaria rispetto a quella proveniente dalla Campania e dalla Puglia. Quindi, la presenza degli extracomunitari potrebbe stimolare la nascita di forme di caporalato indigeno.

Infine, il dottor Pace ha fatto riferimento al caso delle 45 lavoratrici trasferite da una zona del paese ad un'altra per prestare la propria atti-

vità, facendolo discendere in una certa qual misura da una ripresa di sensibilità sul fenomeno. Dai dati che ci sono stati offerti risulta invece una caduta di attenzione, che si è anche manifestata, soprattutto nel corso del primo semestre del 1995, con un crollo verticale delle attività di indagine e di controllo su questo problema.

PACE. Sulla responsabilità del terzo soggetto, l'imprenditore, mi pare si sia unanimemente d'accordo; non mi devo esprimere su questo punto, è un problema che si proietta nei compiti del Parlamento; occorre una modifica normativa, ma sembra opportuna una visione unificante del fenomeno, proprio per rimettere in equilibrio i due soggetti, in quanto entrambi operano in modo illecito ed entrambi ricavano profitti da questo sistema.

Per quanto riguarda l'esistenza del fenomeno in Basilicata, devo ripetere in maniera molto grezza che il magistrato penale deve rispondere da magistrato penale e nella sua dimensione tecnico-giuridica questo fenomeno non esiste, ma non esiste in maniera assoluta dal momento che in sei anni di attività nel mio ufficio non ho mai proceduto in relazione ad un'ipotesi di reato di questo tipo. Nella varie occasioni in cui il reato c'è stato segnalato abbiamo potuto verificare che rientrava nella competenza territoriale di altri uffici.

In merito alla questione degli extracomunitari, concordo pienamente sulla necessità di promuovere una nuova e più penetrante cultura investigativa. Quando si impatta con fenomeni nuovi o con manifestazioni nuove dello stesso fenomeno, è necessario un adeguamento delle capacità investigative di chi è preposto ad arginare e a fronteggiare il fenomeno stesso. Anche qui però non ho altri elementi, perchè mi manca la base informativa, non ho i dati, la casistica giudiziaria per poter fornire alla Commissione elementi di conoscenza in ordine a se e come si manifesta in Basilicata un fenomeno connesso alla presenza degli extracomunitari. Se mi manca questa base di conoscenze non posso formulare alcuna valutazione in merito. Si possono avanzare delle ipotesi in campo sociologico: mi limito a dire che facciamo i conti con soggetti che sono ancora più deboli di quelle 45 signore che erano a bordo del pullman.

Riguardo un'eventuale caduta di attenzione e di interesse, per l'ennesima volta mi trovo d'accordo, perchè credo anch'io che le investigazioni seguono delle mode; il cambio della moda può dipendere da un diverso *input* che viene dal magistrato che dirige la procura, dal maggiore o minore interesse che si ha ad investigare in un settore o in un altro, anche in rapporto all'attenzione dei mezzi di comunicazione. Ci sono periodi nei quali sembra che l'epicentro del crimine sia il *racket*, mentre un altro momento sarà il traffico dei rifiuti. Non escludo quindi che una certa assenza investigativa nel settore ci sia stata, magari relegando il fenomeno caporalato in una dimensione criminologica oramai recepita, assorbita: non è più una novità, è un qualcosa al quale ci siamo quasi assuefatti, così come può essere che la polizia giudiziaria non abbia verificato dei casi.

Infine la segnalazione che ho citato prima in maniera molto superficiale e sbrigativa l'ho attribuita ad una rinascita di sensibilità al fenomeno; può darsi che sia invece l'effetto di una attività investigativa che è

iniziata molto da lontano. Di sicuro, credo di poter dire che questo fenomeno vecchio si presenta ora in edizioni nuove: già prima costituiva un problema e molto di più lo sarà adesso, che bisogna arginare, tallonare, combattere le sue manifestazioni nuove e più odiose, perchè si consumano alle spalle di soggetti ancora più poveri e più deboli. Naturalmente gli strumenti non possono che essere quelli normativi. Si possono perfezionare quelli esistenti dando ad esempio *input* investigativi più perentori alla polizia giudiziaria, ma in ogni caso occorre una norma che sanzioni il fenomeno da entrambi le parti, criminalizzando quindi anche l'operato di colui che richiede la prestazione lavorativa. È un problema che riconsegno alla Commissione nella speranza che possa in qualche modo intervenire al riguardo.

ALÒ. Non sono d'accordo su alcune questioni rispetto alle quali vorrei invece segnalare un dato. Le lettere *a)* ed *f)* dell'articolo 3 fanno riferimento al rispetto delle regole contrattuali, alle leggi sul collocamento, all'entità e alle modalità dell'elusione contributiva nelle zone interessate. È vero che vogliamo capire qual'è l'entità, la qualità e gli intrecci che consentono la nascita del fenomeno del caporalato, ma è evidente che per noi sono rilevanti anche altre due condizioni senza le quali non si riesce ad analizzare bene il fenomeno. Mi riferisco alla domanda e all'offerta di lavoro.

Ci possono essere aziende che pur avendo estremo bisogno di manodopera si troveranno senza aiuto perchè le persone disponibili risultano tutte occupate. Probabilmente queste aziende, per poter affrontare al meglio le fasi lavorative, investiranno su sistemi innovativi che facciano a meno del contributo della forza lavoro; è l'unico modo, dal momento che non riescono a reperire manodopera sul mercato del lavoro. Oltre ad immaginare una situazione di disoccupazione, c'è anche da considerare l'arrivo di persone disponibili da migliaia di chilometri di distanza. L'unica condizione da assicurare è che vi sia un soggetto disponibile ad innescare, a fini privati, un meccanismo illegale e immorale per realizzare il suo profitto. A questo scopo è pronto a fare carte false, ottenendo così dallo Stato o dall'Unione europea contribuzioni o aiuti. Trovato il soggetto disponibile il gioco è fatto. Vorrei sapere se dal punto di vista legislativo non si debba ampliare la definizione dei contorni del fenomeno, non solo sotto l'aspetto della responsabilità penale ma anche rispetto ad un contesto senza il quale il caporalato non può esistere. Non sono in grado di dire come si potrebbe risolvere la questione dal punto di vista legislativo, ma da quanto lei ha detto in precedenza si comprende che se si vuole affrontare veramente il fenomeno è necessario capire che oltre alle persone disponibili a lavorare a qualsiasi condizione vi sono anche «imprenditori» responsabili in prima persona. È ovvio che il soggetto più forte è senz'altro l'impresa mentre quello più debole è l'extracomunitario o la donna senza lavoro.

L'inchiesta dovrebbe servire proprio a comprendere meglio la situazione. Ecco perchè la risposta che lei ha dato sotto il profilo giuridico, pur essendo valida, non è sufficiente. Non si può dire soltanto che in Basilicata il fenomeno non esiste. Può anche essere vero, ma se la Commissione non facesse uno sforzo per inquadrare meglio il fenomeno, nel tentativo di arrivare alle vere cause, risulterebbe impossibile combat-

terlo. Una delle cause - e vengo alla sua preoccupazione - è che probabilmente alcune imprese dovrebbero fare qualcosa di più o essere aiutate, a differenza di quanto è accaduto finora, a crescere così da poter stare sul mercato. Ritengo però che sia falso che il caporalato non viene utilizzato dalle grandi aziende della Basilicata, come è stato dichiarato poche ore fa.

Lo stesso discorso sembrerebbe valere anche per le piccole aziende che non ricorrono al caporale perchè avendo in genere bisogno di poca manodopera, si recano direttamente sul luogo di raccolta a prendere i lavoratori extracomunitari che occorrono. Il caso che lei ha citato dimostra invece - mi riferisco al pullman che trasportava 45 persone - che i pullman possono anche essere più di uno e lavorare tutto l'anno. Il guadagno però è di 30.000 lire e non di 70.000 lire al giorno. Si lavora soltanto con cento giornate di ingaggio invece di segnare tutte le giornate in cui si è lavorato. Si possono anche guadagnare 50.000 lire ma lavorando due giorni. Il caporale è funzionale non soltanto alla piccola impresa ma anche alla grande impresa, perchè ha convenienza. Se così stanno le cose, il reato va individuato e definito in modo più adeguato.

Si parla di liberalizzazione del mercato del lavoro e di privatizzazione, di un quadro nuovo in cui la questione del diritto al lavoro e dei diritti sul luogo di lavoro passano in secondo piano. È possibile che in questo nuovo contesto di carattere culturale e politico, nel quale il senso comune ritiene che l'impresa abbia le sue esigenze, il fenomeno non sia tenuto nella giusta considerazione? La ringrazio comunque per le sue risposte. Sarà compito nostro cercare di risolvere il problema dal punto di vista legislativo.

PACE. Trovo straordinariamente interessante il riferimento che lei fa agli aspetti criminogeni di questo fenomeno. Questo è un fenomeno illecito, ma che genera altri illeciti, perchè è chiaro che trascina tutto quel che attiene alla sicurezza del lavoro e probabilmente anche qualcosa di più grosso, ad esempio enormi falsi nei bilanci delle aziende. Questa osservazione non fa che convalidare ciò che si diceva prima sull'esigenza di studiarlo più a fondo, nel suo complesso, e di dargli la giusta collocazione criminologica: deve salire il livello repressivo. Non ho alcun pudore a dire che quando lo Stato vuole difendere in maniera forte un interesse, la prima cosa che deve fare è circondarlo con una rete protettiva e cioè la legislazione penale; all'occorrenza, poi, si potrà scegliere una sanzione di altro tipo.

Lei diceva che occorre vedere il fenomeno in tutto il suo contesto. Giustissimo, non vorrei però che dilatassimo la sanzione fino a inglobare anche la posizione del lavoratore; ovviamente sono valutazioni che non è certo il pubblico ministero di Matera a dover fare. Qui non solo non faccio il passo indietro che qualcuno ci invita a fare, ma addirittura ne faccio uno avanti, naturalmente su un piano discorsivo, visto che sono trascinato su un campo non prettamente tecnico-giuridico. Non mi pare si possa correttamente ipotizzare una forma di responsabilità, tantomeno penale, nei confronti del lavoratore nel momento che, valutando il contesto del fenomeno, lo troviamo in posizione di debolezza e addirittura in posizione di soggetto lesa, soggetto passivo di un'attività ille-

cita altrui, senza assicurazione e senza la garanzia della sicurezza sul lavoro; un soggetto che deve commissionare il mangiare a qualcun altro perchè non ha nemmeno il tempo per comprarlo.

Mi si chiede poi se il fenomeno è presente nella zona. È una domanda che si ripete nel corso di questa audizione. Io stesso ho premesso che non esiste nella sua dimensione tecnico-giuridico-penale, però esiste, eccome, nei suoi riflessi di carattere economico e direi anche - perchè mi pare un riflesso importante - nella dimensione di disvalore sociale, in quanto introduce un *plus* di illegalità in una situazione sociologica che è già fortemente contaminata da fenomeni criminosi, che dovrebbero essere contrastati e non incrementati con altre forme di illegalità, sia pur di più ridotto livello. Chi utilizza il caporalato? Credo che lo utilizzi un po' chi capita e soprattutto le grosse aziende, perchè possono pianificare e programmare questa forma di risparmio, che è anche la maniera per inquinare i bilanci e magari ...

ALÒ. Prepararsi ad altro.

PACE. Di più, perchè il falso in bilancio è un fatto tipico dal punto di vista criminoso per capire certi fenomeni, perchè dalle falsificazioni dei bilanci escono quei flussi finanziari che si possono impiegare in vario modo. Un'azienda che ha esigenza di disporre di una massa di manovra, per pagare «fuori busta» i dirigenti - fatto normale nella fenomenologia imprenditoriale italiana - o per pagare delle tangenti, ha bisogno di prelevare da una massa finanziaria non registrata nei bilanci, perchè non può iscrivere a bilancio che ha pagato cento milioni per la Ferrari o per una tangente. Le aziende sono a caccia di possibilità, di mezzi contabili per costituire una massa finanziaria collaterale, avulsa dai bilanci e manovrata al riparo da tutti i controlli dei sindaci, degli amministratori e dei soci. In quest'ottica il ricorso al lavoro nero, al lavoro fornito dal caporale è una maniera per far figurare un esborso in bilancio, un esborso per forza lavoro di lire «x» e di accantonare la differenza, costituendo questa massa finanziaria in nero sottratta alla contabilità e quindi in balia di tutte le direzioni possibili che l'imprenditore le voglia dare.

ALÒ. Per quanto mi riguarda la risposta è già stata esauriente.

CARNOVALI. Un'ultima cosa. Visto che ragioniamo a tutto campo, lei non pensa che se arrivassimo alle manette faremmo a questo punto anche un favore alle aziende vere, perchè le costringeremmo in questa maniera a sviluppare la loro competitività nella ricerca di nuovi prodotti, di nuove tecnologie e non più solo ed esclusivamente sottopagando questi poveretti? Secondo me il problema del mancato sviluppo di certe aziende o di certi settori sta proprio qui, perchè non hanno interesse a rimanere sul mercato sviluppando la tecnologia, il *marketing*, la promozione, perchè agiscono esclusivamente in questa direzione.

PACE. Non c'è dubbio che un'azienda che faccia ricorso a questo tipo di manodopera è senza storia e senza prospettiva.

ALÒ. I prodotti delle grandi aziende del Metapontino arrivano nei mercati internazionali e allora anche il coltivatore diretto o la piccola azienda, per essere competitivi, devono arrivare sui mercati internazionali. C'è da parte delle aziende una richiesta di tali maggiori capacità?

PACE. Vengo trascinato su un terreno che mi è ostico. Riterrei che un'azienda mediamente condotta non dovrebbe ricorrere al caporalato, che è difficilmente inseribile in un contesto ben organizzato e affiatato. La conduzione dell'azienda è un fatto scientifico e non si può lasciare alla casualità, alla mutevolezza anche del livello di prestazione che comporta il ricorso al caporalato.

Per quanto riguarda le manette, per l'amore di Dio, non volevo essere preso sul serio quando parlavo di manette a tutti i costi. Sono tutt'altro che incline a immaginare un diritto penale così persecutorio. Dico però che esiste una scienza della legislazione dalla quale molto dovrebbero attingere i nostri legislatori, i quali nel momento in cui impostano un'idea legislativa devono aver chiaro il quadro della situazione, la scala dei valori. Altrimenti si continua con questo sistema assurdo di legiferare a pioggia, in maniera parossistica, «inzeppando» il nostro ordinamento di una serie di norme che si autoabrogano, perchè divengono inattuabili. Il cosiddetto diritto minore, che disciplina tanti aspetti che hanno a che fare con la qualità della vita, ad esempio il diritto pretorile, è ormai un qualcosa di parossistico ed indescrivibile. C'è una stratificazione di norme che partono dal diritto romano ed arrivano fino ad oggi, congegnate in maniera così slegata, disarmonica e avulsa dalla realtà da rendere poi praticamente inesistente la tutela penale.

In un quadro di questo tipo, allora, il legislatore accorto dovrebbe cominciare ad individuare l'interesse che vuole proteggere e dargli un valore; stabilire, ad esempio, che l'interesse ad azzerare o a contrastare il fenomeno del caporalato vale 10. Questa scienza moderna, molto in auge in Germania e molto più indietro da noi, può fornire degli orientamenti scientifici al legislatore, il quale deve imparare a svolgere il suo mestiere. Naturalmente i criteri sono, come ho già detto, più o meno quelli di individuare l'interesse, dargli una cifra di importanza nell'arco degli interessi complessivi del paese e commisurare la risposta dello Stato alla lesione di quell'interesse. Bisogna decidere: se vogliamo dire che il caporalato è un fatto criminoso e criminogeno, che è reato e sviluppa reato, che inquina fortemente l'economia, che consente addirittura a qualcuno di «imboscare» in nero delle masse finanziarie per poi pagare magari il prezzo della corruzione, se siamo convinti che c'è un disvalore forte, allora dobbiamo modulare le sanzioni in rapporto a questa valutazione.

GRASSANO. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono d'accordo con il collega Pace laddove dice che un lavoratore non può essere compreso nel coacervo dei soggetti da punire, se è vero che la legge sul caporalato intende appunto proteggere la posizione di soggetti che sono vittime e non certamente compartecipi di un fenomeno di malcostume. A mio parere è da scartare nel modo più assoluto l'ipotesi di una criminalizzazione dei lavoratori, che sono costretti a soggiacere alle condizioni loro imposte dal caporale e dal datore di lavoro.

Certo, più attenta si deve fare la riflessione circa l'atteggiamento da assumere nei confronti dei datori di lavoro. Direi infatti che questo fenomeno non è tanto presente nelle medie e piccole imprese quanto nelle grandi imprese. Sono convinto, per esempio, che quell'azienda che ha goduto delle prestazioni di quelle 45 dipendenti non debba essere annoverata tra le medie e piccole imprese, ma sia invece una grossa impresa, probabilmente una di quelle che opera nei mercati europei. Allora, o noi comprendiamo anche il datore di lavoro tra i soggetti da considerare compartecipi necessari del reato del quale è chiamato a rispondere il caporale, oppure, se vogliamo abbandonare l'idea della repressione penale, possiamo scegliere altre strade. È noto a tutti, per esempio, che queste imprese agricole ricevono forti aiuti comunitari; perchè non inserire allora un sistema repressivo alternativo a quello strettamente penale e forse ancora più efficace sul piano pratico di una sanzione penale? Perchè irrogare un milione di multa o dieci giorni di arresto, che poi potranno essere non eseguiti per effetto dei vari benefici e sospensioni della pena, e non una sanzione amministrativa del tipo di quelle che escludono alcune imprese dagli aiuti comunitari? Credo si possa seguire anche questo secondo binario, ad esempio escludendo le imprese, di cui venga accertata la corresponsabilità in questo illecito, da alcuni benefici amministrativi. Secondo me sarebbe un'alternativa molto più fruttuosa e porterebbe a risultati più concreti.

BORGIA. Signor Presidente, voglio esprimere la mia soddisfazione nel constatare l'utilità degli apporti e delle elaborazioni raccolte da un «drappello», sia pur minimo, di legislatori.

Quando abbiamo discusso della raccolta di manodopera, abbiamo posto effettivamente l'accento su una piaga ormai vetusta, soprattutto nell'Italia meridionale, quella della disaffezione al lavoro agricolo. Dobbiamo auspicare un totale e definitivo risveglio dell'agricoltura anche in senso tecnologico, che spinga i giovani volenterosi (tutti quelli che studiano negli istituti tecnici o agrari, o addirittura nelle università, le scienze agrarie e dell'alimentazione) a svellere quel sentimento di quasi abiezione verso il mestiere di contadino che favorisce il fenomeno del caporalato. Infatti il caporale va presso le persone meno agiate, meno favorite dalla fortuna, presso gli extracomunitari dove più facile è il suo campo di lavoro e di conquista.

Il fenomeno però trova un'altra sponda favorevole nel fatto che questo tipo di condizioni, che riguardavano esclusivamente l'agricoltura in quanto settore a basso livello professionale, si ritrovano anche in altri settori della vita economica. Se oggi parliamo di lavoro interinale o di lavoro in affitto, egregi signori, livelliamo tutte le professioni al discorso del caporale. C'è un grandissimo pullulare di ragionamenti, ci sono anche delle proposte di legge in atto che intendono regolarizzare il rapporto interinale o del lavoro in affitto; ma, signori miei, cos'altro è questi se non un caporalato reso ufficiale? Questa «normalizzazione» del rapporto del caporale, che sfiora anche altri campi, addirittura riceve un mandato di riflesso dall'istanza che stiamo avanzando persino del lavoro in affitto o del lavoro interinale con un ragionamento del genere: «istituzionalizziamo il caporalato, sopprimiamo gli Uffici circoscrizionali del lavoro perchè tanto basterà

un piccolo soldatino, che poi nominiamo caporale, che raccolga la manodopera».

Questi ragionamenti, naturalmente, non si sarebbero potuti fare in presenza delle altre persone che sono state oggi ascoltate e dei cui interventi comunque ci gioveremo nel nostro lavoro. Ritengo che le cose che sono state dette siano molto importanti ed è necessario che nei documenti a nostra disposizione, ma anche in quelli che stiamo producendo oggi, risultino queste informazioni, affinché si stia ben attenti nel varare questi istituti. Se è vero che il Parlamento deve raccogliere e legiferare sulla base degli umori della società, è anche vero che, nel suo tentativo di dare valore pedagogico alle leggi, ha il compito di frenare la società nel caso in cui l'origine degli istituti sia perversa o quanto meno non perfettamente connotata da buone aspirazioni.

Se continuiamo su questa strada ci ritroveremo *tout court* nel medioevo. In quell'epoca, il rapporto tra il datore di lavoro e il lavoratore agricolo era tale che quest'ultimo poteva a stento garantirsi la pura e semplice sopravvivenza. Se si assecondano questi tentativi di creare sacche salariali, che altro non sono che l'istituzionalizzazione di premesse per risultati utili ad alcuni settori e negativi per altri, si corre il rischio di portare la manodopera dell'agricoltura - per la quale invece ci stiamo battendo - a livelli di guardia e, Dio non voglia, a livelli anche peggiori.

I lavori terminano alle ore 21,10.